ARIMINUM

Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini
Anno XXII - N. 4 – Luglio - Agosto 2015

Quando Rimini applaudiva il Re Soldato

Giugno 1914: le immagini inedite della “Settimana Rossa”

Angelo Battelli: il genio di Macerata Feltria

Luca Grassi: dalla Corale di San Marino ai palcoscenici del mondo

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A." sped. abb. post. 45% D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB Rimini - Tassa riscossa
Suppl. a *il Ponte* n. 31 del 30/8/2015

NUOVA AURIS HYBRID.
GUIDARE PER CREDERE.

TOYOTA

ALWAYS A BETTER WAY

L'ibrido torna a stupire.

E oggi, con il sistema Toyota Safety Sense, la tecnologia più avanzata incontra il massimo della sicurezza.
Per un'esperienza di guida che supera ogni aspettativa.

PAY PER DRIVE

ANCORA TUA A 200 € AL MESE E LA RESTITUISCI QUANDO VUOI.
TAEG 6,06%

VIENI A SCOPRIRLA.

TOYOTA HYBRID

Auto In

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541.742742 - Fax 0541.742777
SAN GIOVANNI IN M. - Via Al Mare sn - Tel. 0541 956700 (assistenza)
www.autoin.toyota.it

Esempio di finanziamento su Auris Hybrid Active. Prezzo di vendita € 20.850. Anticipo € 6.000. (anticipo minimo senza servizi € 4.170), 47 rate da € 200. Valore Futuro Garantito dai Concessionari aderenti all'iniziativa pari alla Rata finale di € 9.181 (da pagare solo se si intende tenere la vettura alla scadenza del contratto). Durata del finanziamento 48 mesi. Pacchetto di Manutenzione 4 tagliandi ed Estensione di Garanzia per 1 anno inclusi nelle rate per l'intera durata del finanziamento (se opzionati). Importo totale dei servizi € 970. Copertura Furto e Incendio, Garanzie accessorie RESTART e Kasko, Protezione Persona, disponibili su richiesta. Spese d'istruttoria € 250. Spese di incasso e gestione pratica € 3,50 per ogni rata. Imposta di bollo € 16. Importo totale finanziato € 16.070. Totale da rimborsare € 18.761,50. TAN (fisso) 4,90%. TAEG 6,06%. Salvo approvazione Toyota Financial Services. Fogli informativi, SECCI e Programma "PAY PER DRIVE" disponibili in Concessionaria. Offerta valida fino al 30/09/2015. Immagine vettura indicativa. Valori massimi riferiti ad Auris Hybrid: consumo combinato 25,6 km/l, emissioni CO_2 91 g/km.

Poliambulatorio
PRIVATO VALTURIO
Direttore Sanitario Dott. FERNANDO SANTUCCI

CARDIO TEST

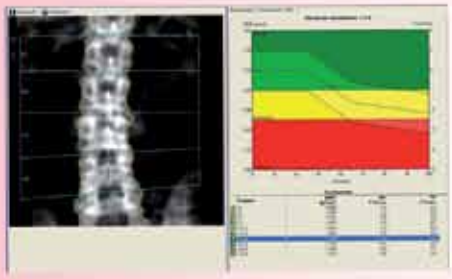
Cura la tua salute nel Cuore della tua città

Le nostre novità per le visite specialistiche e la diagnostica strumentale

PUNTO PRELIEVI PER ANALISI EMATOCHIMICHE
Dal lunedì al sabato dalle 7,30 alle 10,30

RINNOVO PATENTI A SOLI 80 EURO
(visita e pratiche Motorizzazione Civile incluse)

CENTRO DI ALTA SPECIALIZZAZIONE PER DIAGNOSI E CURA
Malattie reumatiche
Osteoporosi
Malattie autoimmuni
La valutazione clinica può essere integrata con ecografie, densimetria ossea con Lunar, analisi di laboratorio mirate
Responsabile prof. Angelo Corvetta



CHECK-UP DEL SABATO MATTINA
Per un controllo del tuo stato di salute completo rapido, accurato e conveniente
Visita internistica
Elettrocardiogramma e calcolo dell'indice ABI
Valutazione dell'età reale del sistema arterioso
Analisi chimico-cliniche
Eco-cardio-Doppler carotideo e vertebrale
Ecografia addome completo
Colloquio finale col medico responsabile

CENTRO PER LA CURA MULTIDISCIPLINARE DEL DIABETE
Responsabile prof. Felice Strollo
Gestione specialistica del paziente diabetico, coordinata dall'endocrinologo, con la collaborazione di oculista, cardiologo, ecografista vascolare, nefrologo e nutrizionista

PRESENTANDO IL CODICE CONVENZIONE ARIMINUM
SCONTO DEL 20% sulle analisi di laboratorio
e di 5 euro sulle visite per rinnovo e rilascio patenti

A tutti coloro che porteranno alla reception questa pagina verrà data in omaggio la Valturio Card per avere tariffe scontate su visite specialistiche e prestazioni di diagnostica strumentale (specialisti Ausl esclusi)

Informazioni Tel. 0541.785566
info@poliambulatoriovalturio.it
www.poliambulatoriovalturio.it

Farmacia San Michele

Aperti tutto l'anno escluso i festivi

dal lunedì al sabato: ore 8:00/20:00 orario continuato

Farmacia San Michele

Via Circonvallazione Occidentale 120/G - Rimini
Tel. 0541 785080 . 0541 781488 - Fax 0541 369959
email: farmacia.ghetti@alice.it

Farmacia San Michele

ACCADEMIA ITALIANA DI STORIA DELLA FARMACIA

BOTTEGA STORICA

SOMMARIO

IN COPERTINA
"I colori dell'estate"
di Gilberto Urbinati

EDITORIALE
Le cicatrici della guerra
La cartolina di Giuma
5

PRIMO PIANO
Cento anni fa la Grande Guerra
Noterelle riminesi
6-17

STORIA DELL'ARCHITETTURA
Le forme architettoniche del presente, del passato e del futuro
18-20

STORIA E STORIE
La chiesetta di Angela Molari
23-25

ARTE E STORIA
E dopo i due gusci d'uovo … la pala d'altare
26

ARTE
I miei amici artisti
31-33

TRA CRONACA E STORIA
Giugno 1914 / La Settimana Rossa
34-35

IL PERSONAGGIO NELLA STORIA
Angelo Battelli
36-37

L'INTERVISTA
Elena Castellari
Sindaco di Montescudo
38

MUSICA
Luca Grassi / Cantante lirico
41-43

LIBRI
"Una famiglia nella guerra. Verucchio 1939-1946"
"Gianfranco Buonamici
44-47

ROTARY
Concorso fotografico
Premio alle professioni
Piero Venturelli nuovo presidente del R.C.R.
48-51

ARIMINUM
Dentro l'onda
Le bagnanti di Maneglia
52

Fuori onda

LE CICATRICI DELLA GUERRA

688 furono i riminesi che morirono nella Guerra del Quindici, *compresi i due civili deceduti in seguito ai bombardamenti austriaci sulla città. I nomi di questi cittadini in uniforme sono incisi nella Cappella votiva ad essi dedicata nel Tempio Malatestiano. Nel 1925, in occasione del VII Anniversario della Vittoria, il Comune di Rimini dette alle stampe l'Albo d'Oro dei caduti della prima guerra mondiale: ogni martire è citato con paternità, data e luogo di nascita, arma in cui fu combattente e giorno e luogo della fine gloriosa. Il volumetto testimonia come la città, per quella guerra «abbia dato i suoi figli migliori in tutte le Armi e in tutte le battaglie; come il sangue generoso de' suoi figli sia stato versato sul Grappa, sul Carso, sul Piave, ovunque brillò la Vittoria; come fra quella schiera numerosa ed eletta, Rimini conti e vanti figli nobilissimi, le cui gesta di fermezza, di slancio di ardimento, sono da registrare fra le più fulgide pagine della sua storia». Sulla spinta di questi nobili sentimenti, nel 1926 fu eretto in piazza Ferrari il monumento ai caduti delle varie guerre per l'unità e l'indipendenza d'Italia.*

L'iniziativa di eternare nel marmo, nel bronzo e sulla carta «il Culto dei Morti di guerra», affinché la loro memoria «conservi e susciti nel popolo le virtù magnanime per le quali Essi furono e restano esempio sublime dell'Amore di Patria», fu voluta, sostenuta e concretizzata dal sindaco Antonio Del Piano (1870-1954). Già, Antonio Del Piano: professore medico, docente di pediatria, fondatore e direttore dell'Aiuto materno, presidente provinciale dell'Opera maternità e infanzia, cultore di lettere ed arti; un riminese di cuore e di animo; un sindaco (1923-1926) onesto e benvoluto dai cittadini eppure … oggi completamente dimenticato. Un Carneade. Nell'elenco dei sindaci in bella vista nell'atrio di Palazzo Garampi, dove ha sede la Civica Amministrazione, il suo nome – e quello di altri che fecero grande la nostra città – non compare. Per gli inquilini di quel celebre edificio le cicatrici dell'ultima guerra non possono e non devono rimarginarsi; per loro la storia di Rimini inizia dal 1944. Gli anni che precedono l'arrivo degli Alleati non contano. Cancellati alla maniera talebana.

M. M.

LA CARTOLINA DI GIUMA

Fuori, sulla piazza Cavour, la storia a tutto tondo; dentro, nel Palazzo Garampi, solo sulle note di "Bella ciao".

Cento anni fa la Grande Guerra / Noterelle riminesi

Carnevale di guerra

I divertimenti non hanno ragione di essere, sono un'offesa ai prodi soldati che sul fronte, soffrono, combattono e muoiono

di Manlio Masini

Marzo 1916. Da dieci mesi l'Italia sostiene un terrificante sforzo bellico e la popolazione che sopporta con dignitoso civismo lo stillicidio giornaliero delle luttuose notizie, accetta la sofferenza, i disagi e le restrizioni dell'economia di guerra con grande spirito patriottico. Naturalmente c'è anche chi non se la sente di abbandonare del tutto le vecchie abitudini, soprattutto quando il calendario richiama certe passate divagazioni. "L'Ausa", giornale cattolico riminese, il 4 marzo si sofferma sul Carnevale. «Senza dubbio in quest'anno il Carnevale non presenta molte attrattive: la nostra mente ed il nostro cuore sono assorbiti in ben altre cure e pensieri che quelli di sollazzarsi e divertirsi. E pure, sappiamo che già in

«È una vergogna! In molti ambienti i divertimenti, ammantati di beneficenza, hanno luogo come negli anni scorsi»

molti luoghi i divertimenti ci sono ugualmente e non meno degli anni scorsi. È una cosa che urta un po' i nervi, ma purtroppo è così. Però non si creda che questi divertimenti vengono presentati come veri e propri divertimenti; tutt'altro! Anzi nella maggior parte dei casi, si dà loro l'importanza di una specie di funzione sociale. Ed invero molti vengono dati per ragione di beneficienza, e buona parte degli altri per sollevare – come asseriscono molti – e far vedere che il popolo sa essere all'altezza della sua missione e sa affrontare impavido i suoi destini. Checché se ne dica, queste non sono altro che parole; e i divertimenti in quest'anno, comunque si facciano, non possono non suonare offesa a quei prodi soldati che lassù sul fronte soffrono, combattono e muoiono. E qui ci piace avvertire che per divertimenti non intendiamo le recite drammatiche fatte dai diversi istituti e circoli giovanili, perché, oltre che date generalmente in forma privata, hanno un intendimento puramente educativo e istruttivo. I divertimenti oltre che suonare offesa contengono in sé una contraddizione troppo stridente: qua, lontano dal campo di battaglia, porre il nostro migliore impegno per divertirci, e là intanto spargere il sangue e dare la vita. Nei pubblici ritrovi udire risuonare le risa sguaiate dei gaudenti; e fra le domestiche pareti elevarsi intanto il pianto delle vedove, degli orfani e delle madri orbate dei loro più validi sostegni, e la voce querula dei mille e mille indigenti che il presente stato di cose ha prodotto. Come si potrà elevare in tal modo il morale?». E per finire: «Quest'anno i divertimenti, sotto qualunque punto di vista si guardino, non hanno ragione di essere. I veri divertimenti dell'ora presente sono quelli a cui ci hanno fatto assistere i diversi comitati e sottocomitati di assistenza civile, allorché hanno distribuito ciò che poteva alleviare la miseria dei poveri disoccupati e dei profughi irredenti. Noi confessiamo che il sorriso che abbiamo veduto illuminare quei poveri volti emaciati ci ha fatto provare quella che è vera gioia».

È il primo carnevale di guerra, ma già l'anno passato – con l'Italia ancora fuori dal conflitto – Nino Campana su "L'Ausa" del 6 febbraio si era scagliato contro lo stordimento dei festeggiamenti carnevaleschi. «Come può – dichiarava – la gioventù, chiudendo gli occhi, la mente ed il cuore, gettarsi incauta e spensierata nelle pazzie del Carnevale? No, no, bisogna riflettere e far senno. Via dai balli, via dai luoghi di sfrenato piacere … in quest'ora di dolore e di pianto»[1].

Note
1) L'articolo è tratto dal mio volume *Rimini in maschera. Il Carnevale a Rimini tra Otto e Novecento,* edito da Pazzini.

Cento anni fa la Grande Guerra / Noterelle riminesi

Il Terremoto del '16

"Si può dire che nel centro storico non vi è fabbricato che non abbia subito danni"

di Manlio Masini

A rendere ancora più drammatica la già critica situazione riminese durante il conflitto europeo,ci pensa il terremoto. Un primo sussulto sismico si avverte nel pomeriggio del 17 maggio 1916. La gente, spaventata, si riversa per strada e sulla spiaggia. Il 15 e il 16 agosto arrivano nuove e più violente scosse telluriche che provocano quattro morti, numerosi feriti e gravissimi danni agli edifici del centro storico. Il "Corriere Riminese" per quantificare le proporzioni della calamità il 27 agosto riferirà: «Si può affermare che in città non vi è fabbricato che non abbia sofferto, eccetto quelli costruiti nei quartieri nuovi, che sono rimasti intatti, e così pure tutte le ville numerose ed eleganti che si estendono lungo la nostra marina». Più tardi, quando le statistiche accertate dall'Ufficio tecnico comunale diretto dall'ingegnere Urbani comunicheranno i dati del sisma, si avrà la vera dimensione della sciagura: 615 edifici demoliti, 229 puntellati, 2.112 riparati. Numerose famiglie sono costrette ad abbandonare la propria casa disastrata o pericolante e a chiedere ospitalità nelle ville vuote del litorale. In questo frangente l'opera del benemerito corpo dei pompieri guidato dal comandante Elia Testa è ammirevole. «Senza risparmiarsi – testimoniano i giornali dell'epoca – corrono da tutte le parti ove è segnalata la necessità», dividendosi «in cento, in mille per portare soccorsi»[1].

«"Ai bravi e arditi pompieri", accorsi a prestare servizio in occasione del terremoto, è conferita la medaglia ricordo»

Riferisce il "Corriere Riminese": «... Subito dopo il disastro, squadre formate da guardie-pompieri, soldati-pompieri e di rinforzo con i carri attrezzi di primo soccorso e con le scale aeree, al comando dell'Ispettore Testa, che in questa come in cento altre occasioni ha dato prova luminosa di coraggio, sangue freddo, abnegazione, abilità nei comandi e nella direzione, si diressero su tutti i punti maggiormente danneggiati. Dal giorno del disastro a tutt'oggi le dette squadre compiono un lavoro ammirevole di soccorso non risparmiando la loro attività in lavori lunghi ed a volte molto pericolosi. Vennero eseguiti numerosi abbattimenti di muri pericolanti, di cornicioni e di camini minacciati di cadere sulle vie e nelle piazze, sistemazioni di parti crollate che potevano danneggiare altri stabili, ricupero di masserizie, e di suppellettili dalle macerie, sgombro completo di molte case resesi inabitabili perché pericolanti, sgombro e demolizione di tetti e di soffitti, rimozione di macerie dai tetti e dagli interni, sistemazioni di parti di tetto pericolante. Chi ha seguito l'opera di questi bravi ed arditi pompieri ha potuto apprezzarli ed ammirarli...»[2].
Insomma un'encomiabile gara di solidarietà, che indurrà il Municipio a conferire «una medaglia ricordo alle squadre pompieri accorse a prestare servizio in occasione del terremoto (...) come testimonianza della imperitura gratitudine riminese ...»[3].
Il sisma non risparmia le borgate e tra queste quella maggiormente colpita è Riccione. Seriamente danneggiati sono l'ospedale e l'asilo d'infanzia Ceccarini, l'ospizio marino Amati-Martinelli, l'Hotel des Bains, la chiesa di San Lorenzo, le antiche torri delle Fontanelle e della Trinità, il palazzo Graziani e la villa Pullè. L'asilo sarà demolito e ricostruito dopo la guerra; sulle rovine dell'Ospizio marino Amati-Martinelli sorgerà il Grand Hotel Riccione, mentre la chiesa di San Lorenzo in Strada sarà ricostruita ex novo.
Ricordiamo che il precedente terremoto di notevole entità abbattutosi nel riminese risale al 18 marzo 1875.
In quel frangente una terrificante scossa di appena 8 secondi provocò danni ingentissimi. In piazza Giulio Cesare cadde addirittura la Torre dell'Orologio, mentre il Tempio Malatestiano e diverse chiese subirono gravi lesioni.

Squadra di pompieri al lavoro tra gli edifici pericolanti dopo il terremoto del 15 e 16 agosto 1916. (Da Manlio Masini, *Anni di fuoco. I pompieri di Rimini dall'Unità d'Italia alla legge del 1941*, Panozzo, 2003. Archivio Fotografico della Biblioteca Gambalunga).

Note
1) Cfr. "Corriere Riminese", 27 agosto 1916.
2) Ibidem.
3) Cfr. VGCR, seduta dell' 8 maggio 1917.

Cento anni fa la Grande Guerra / Noterelle riminesi

L'ARRIVO DEI PROFUGHI

In maggioranza sono veneti e in modo tumultuoso e senza criterio organizzativo occupano le ville e le casette vuote di marina

di Manlio Masini

Terza estate di guerra. L'attività balneare è ridotta all'osso. Sulla litoranea la maggior parte dei villini ha le persiane chiuse, i giardini disadorni e i cancelli sprangati; i pochi villeggianti che s'intravedono sulla spiaggia tengono un contegno altamente riservato. Il momento è drammatico. Soppresse le piacevolezze della bagnatura, le uniche distrazioni sono quelle promosse dai comitati patriottici, tutte orientate a dare conforto alle famiglie dei soldati al fronte. Le notizie che arrivano dalle trincee, del resto, non sono affatto lusinghiere.

Tra le iniziative patriottiche merita un accenno quella di domenica 5 settembre 1917, a Viserba. Al crepuscolo di una stagione particolarmente spenta, alcuni bagnanti riuniti nel "Comitato dei Piccoli Figli dei Combattenti" danno vita ad un Matinée di Beneficenza con un programma musicale che la stampa definirà «altamente artistico».
Il Comitato, composto «dalle signore: Professoressa Emma Consolini, Maria Bucellati, Amalia Fiorini, Lucia Menniello, tutte di Bologna; Adele Balsimelli di Milano, Maria Ulivi di Siena; e dai signori: rag. Torquato Menniello di Bologna e maestro Paolo Balsimelli di Milano», ottiene da Settimio Baschieri, proprietario del Circolo dei Bagnanti, l'uso gratuito del locale. «La Colonia balneare – riferisce il "Corriere Riminese"– corrispose con slancio all'appello del Comitato, non solo, ma alcune Signore e Signorine ebbero la gentile idea di distribuire al pubblico, ad offerte libere, fiori e coccarde. L'esito del concerto è stato coronato da completo successo, sia per

«I profughi aggravano le già precarie condizioni economiche e psicologiche dei cittadini. Con l'arrivo delle autorità civili del comune di Venezia, la coabitazione migliora»

la valentia degli artisti che vi hanno preso parte (tutti si sono prestati gentilmente), sia per l'incasso in L. 503,20 nette versate alla benemerita Presidentessa del Comitato Piccoli Figli dei Combattenti». La direzione del giornale, a margine del ben riuscito Matinée, esprime «agli egregi ospiti i più vivi ringraziamenti» e plaude «all'opera benefica da essi spontaneamente esplicata a favore dei figli di coloro che stanno combattendo per una più grande Italia»[1].
Il conflitto, intanto, prosegue

Scene del terremoto del '16

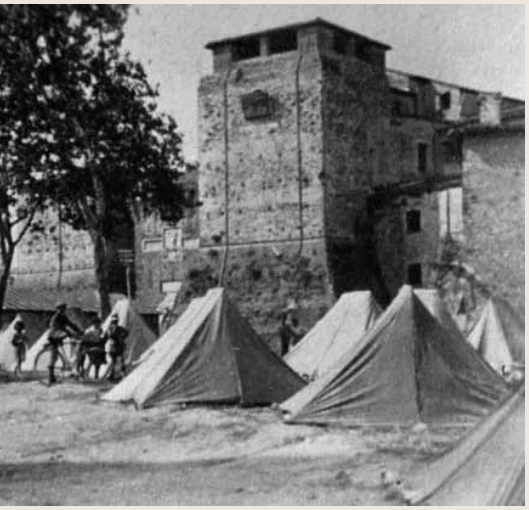
In sequenza. Le "baracche" degli sfollati in Piazza Malatesta (da M. Masini, Anni di fuoco. *I pompieri di Rimini dall'Unità d'Italia alla legge del 1941*, Panozzo, 2003. Archivio Fotografico Biblioteca Gambalunga); gruppo di terremotati riccionesi (da M. Masini, *Dall'Internazionale a Giovinezza. Riccione 1919-1929. Gli anni della svolta*, Panozzo, 2009).

«L'albergo Tergeste, alla sinistra della foce dell'Ausa, diviene la sede della rappresentanza municipale veneta e il punto di coordinamento dei soccorsi»

con il suo carico di lutti e di sofferenza. Nel momento in cui la popolazione riminese è sottoposta al razionamento della farina e del pane, giungono in città 700 profughi delle province di Udine e Treviso minacciate dall'invasione austriaca[2]. Questa ondata di gente, che scappa dal fronte, viene ospitata e assistita con calma e ordine nei sanatori al mare. «Era gente priva di tutto, costumata e composta, che ripagò con il massimo della discrezione e della bontà l'accoglienza ricevuta», scriverà Nevio Matteini[3]. Dopo la "rotta di Caporetto", nel novembre del 1917, non è possibile fare altrettanto con la massa esuli che sopraggiunge: una vera e propria valanga. Sono profughi veneti che, in modo tumultuoso e senza criterio organizzativo, occupano le ville e le casette vuote di marina. Per oltre un anno migliaia di sfollati si stabiliscono lungo il litorale procurando non pochi disagi ai proprietari delle abitazioni e aggravando le già precarie condizioni economiche e psicologiche dei cittadini. Con il trasferimento a Rimini delle autorità civili del comune di Venezia, l'organizzazione dei profughi migliora. L'albergo Tergeste, alla sinistra della foce dell'Ausa, diviene la sede della rappresentanza municipale veneta e il punto di coordinamento dei soccorsi. Al Grand Hotel prima, al Ristorante Regina poi, vengono aperte le scuole per i figli dei rifugiati e nell'ex Ospizio Matteucci, i primi di aprile del 1918, è allestita una manifattura tabacchi adibita alla confezione di pacchettini di "trinciato comune" che dà occupazione a molte ragazze venete[4]. La scuola, il lavoro e l'assistenza continua dei comitati di soccorso, sollevano notevolmente il morale degli sfollati.
Anche le "chiese dei bagnanti", costruite di recente sul litorale di Rimini, Viserba e Riccione in questi tristi frangenti assumono un ruolo importante. Qui sacerdoti veneti tengono i collegamenti e raccolgono le notizie tra i membri separati delle famiglie. Inoltre in questi sacri templi si celebrano commoventi funzioni religiose. Nella chiesa edificata allo sbocco della via Traj e non ancora completamente ultimata, appuntamenti significativi sono la Festa di San Marco, patrono di Venezia, solennizzata ufficialmente il 25 marzo dal Vescovo di Rimini, mons. Vincenzo Scozzoli, e il mesto rito in memoria dei soldati veneziani morti in guerra, officiato l'11 aprile da mons. Pietro Cisco con la partecipazione delle autorità politiche e amministrative di Rimini e Venezia[5].

Villini lungo i viali Regina Elena e (nella precedente pagina) Amerigo Vespucci. Per oltre un anno migliaia di sfollati si stabiliscono all'interno di queste abitazioni.

Note
1) "Corriere Riminese", 9 settembre 1917.
2) Il brano che segue è tratto dal mio volume, *Una spiaggia una chiesa, una comunità,* Edito da *ilPonte* nel 1988 (p. 34-35).
3) Cfr. Nevio *Matteini, Rimini negli ultimi due secoli,* Primo volume, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 1977; p.357.
5) Cfr. "Corriere Riminese, 21 aprile 1918.



Cento anni fa la Grande Guerra / Noterelle riminesi

Le quattro colonie marine di Viserba

Riservate ai figli dei richiamati delle provincie di Forlì e di Ravenna, hanno sede nella Villa Magrini e nell'Hotel Lido

di Manlio Masini

Nell'estate del 1918 la spiaggia di Viserba accoglie quattro Colonie marine riservate ai figli dei richiamati delle provincie di Forlì e di Ravenna. «Sussidiate in minima parte dai rispettivi patronati scolastici», le Colonie sono generosamente sostenute dal Comitato della Croce Rossa Americana con sede in Rimini e affidate alle cure della Contessa Niobe Bevilacqua Lapise[1].

«Le Colonie sono generosamente sostenute dal Comitato della Croce Rossa Americana con sede in Rimini»

Suddivisi in quattro gruppi, i 400 bambini d'ambo i sessi, inviati da Ravenna (i più numerosi), Forlì, Cesena, Bagnacavallo e Lugo, sono ospitati a turni nella Villa Magrini e nell'Hotel Lido.

I villini di Viserba. (Foto Archivio Ippocampo)

Dal "Corriere Riminese" dell'11 ottobre 1918 i particolari di questa iniziativa: «La prima Colonia fu aperta il 15 luglio nella villa Magrini, la seconda il 3 agosto nell'Hotel Lido ed entrambe ebbero la durata di circa 40 giorni. I locali non potevano essere più ben esposti e disposti; ben areati, splendidi, meglio arredati, adorni di piante e di fiori , circondati da rigagnoli d'acqua, ricchi di zampilli accrescenti il refrigerio della brezza marina. Ordine, pulizia, eleganza si riscontravano ovunque e sempre, perché il fanciullo vi trovasse anche il sorriso che è tutta la sua vita. L'orario giornaliero era così disposto: Alle ore 7 sveglia, e fino alle 8 pulizia personale; alle 8 colazione: pane e latte; dalle 8,30 alle 12 cura marina e alle 10,30 bagno. Alle 12 desinare: una buona minestra in brodo, o con verdure, o con legumi, o asciutta; più una porzione di carne con patate o con verdure, oppure uova e pane. Dalle 13 alle 15 riposo; dalle 15 alle 20 cura marina e alle 17 merenda: pane e pere cotte. Alle 20 cena: pane latte e una porzione di carne o uova o formaggio e frutta cotta (il pane bianchissimo e di facile digestione, fu distribuito in abbondanza tanto che le razioni giornaliere da gr. 360 giunsero fino a gr. 500).

Alle ore 21 riposo. Non mancò un istante la vigilanza oculatissima della solerte Direttrice Contessa Bevilacqua, delle insegnanti, delle inservienti, e le insegnanti, sempre assidue, intrattenevano poi, sulla spiaggia e sulle terrazze, i fanciulli in esercizi ginnastici, canto, giuochi, conversazioni piacevoli; e ordine e rigorosa disciplina furono costantemente superiori ad ogni elogio. Onde mentre il fisico era sottoposto a cura energica, la mente e il cuore avevano campo di rafforzarsi e il precipuo scopo fu di educare tanto che i fanciulli recalcitranti e ribelli, in pochi giorni erano diventati i più gentili, i più mansueti. Ciò fu merito speciale della Contessa Bevilacqua che, ben sapendo quale azione debba esplicare nell'ora presente la donna, attese con affetto materno alla missione impostasi sostituendo la madre e la maestra, facendo dimenticare ai suoi bambini (così soleva chiamarli) i patimenti della miseria, le sofferenze del distacco dalla famiglia».

Il "pezzo", che testimonia le modalità del soggiorno marino dei 400 bambini, termina con un caloroso ringraziamento al Capitano Stanley Lothrop, capo delle Sezioni adriatiche della Croce Rossa Americana, da Bologna a Bari: «Egli, persona intelligente, attivissima, beneficò sempre largamente le Colonie; provvide di indumenti e di giocattoli i fanciulli durante la cura e, prima che partissero, a ognuno fece dono di un corredino completo, non esclusi dolci e giocattoli. Il gentile Capitano era spesso in mezzo ai suoi bambini a prodigare sorrisi, carezze, baci; a ripetere parole d'incoraggiamento, di consiglio: era il padre affettuosissimo, accolto sempre festosamente dalla sua numerosa figliolanza, desideroso di renderla felice. Gli fu poi compagno il Ten. Rag. Franco Picciolo, ufficiale di collegamento, giovane solerte, coltissimo, animato da grandi affetti, degno cugino del Comandante Rizzo, onore e vanto dell'Italia nostra»[2].

Note
1) Cfr. "Corriere Riminese", 11 ottobre 1918.
2) Ibidem.

RIMINI

2015

MERCOLEDI 9 SETTEMBRE
SI RIACCENDONO I FORNELLI

ILPESCATO

OSTERIA

Via Luigi Tonini,34 Rimini
Tel. +39 366 35 41 510
info@ilpescatodelcanevone.it
fb. ilpescatodelcanevonerimini

Cento anni fa la Grande Guerra / Noterelle riminesi

La città plaude il Re soldato

L'accoglienza a Vittorio Emanuele III. "L'Ausa" parla di una dimostrazione popolare «oltre ogni dire: entusiastica, spontanea, cordialissima, trionfale»

di Manlio Masini

Alle otto del mattino di lunedì 22 luglio 1918 S. M. Vittorio Emanuele III arriva in automobile, con il suo seguito, al sanatorio Comasco da oltre un anno trasformato in ospedale della Croce rossa americana. Ad attenderlo ci sono lo statunitense capitano Stanley Lothrop, il sindaco di Rimini Adauto Diotallevi, i parlamentari Facchinetti e di Bagno e uno stuolo di autorità e di alti funzionari dello Stato.

Vittorio Emanuele III, Re soldato, è accolto a Rimini da una strepitosa dimostrazione popolare con grida di «Viva il re! Viva la casa Savoia! Viva l'Italia».

Con la sosta al Comasco ha inizio la visita del re alla città. Siamo al terzo anno di guerra e Rimini, pur essendo lontana dal fronte, avverte più di altre città i disagi del difficile momento: dal 1917 accoglie migliaia di sfollati e con questi è costretta a condividere gli stenti di una precaria condizione economica. Inoltre, nel 1915 ha ricevuto il battesimo del fuoco, bombardata sia dalle navi che dagli aerei austriaci e nel 1916 è stata colpita da un disastroso terremoto. La presenza del re sta a significare il riconoscimento dei sacrifici compiuti dalla città.
A Rimini Vittorio Emanuele è già venuto nel 1888. In quella occasione l'allora diciannovenne Principe di Napoli accompagnava il padre Umberto: l'accoglienza che la popolazione tributò al suo genitore fu strepitosa. Dopo 30 anni, ritorna da re e, dato il particolare frangente, come "Primo soldato d'Italia". L'ampio resoconto della giornata è riferito dal "Corriere Riminese" del 26 luglio e da "L'Ausa" del 27 luglio. Quanto segue è la sintesi dei due giornali.
Dopo la tappa al Comasco il corteo reale si muove lungo la litoranea e alle 9,45 giunge sul piazzale del Kursaal dove una massa di oltre 600 bambini attende allineata sulle gradinate. Sono gli alunni dell'Asilo Baldini, gli orfani di guerra e i figli degli sfollati e dei richiamati. Indossano maglie rosse listate di bianco. Ogni gruppo deve offrire all'illustre ospite un mazzo di fiori e recitare un pensierino.
Il cerimoniale nei pressi dello Stabilimento Bagni, simbolo di quell'industria turistica bloccata da quattro anni, si dilunga nei discorsi. I fanciulli, immobili da oltre due ore, si spazientiscono e qualcuno, di tanto in tanto, rompe le righe "infrangendo" l'ordinata coreografia. Ad un tratto ad un bambino viene la bella idea di lanciare per aria un fiore. Il gesto è contagioso. Nel volgere di qualche attimo inizia una divertente "battaglia" che appaga in pieno il desiderio di allegria e di movimento dei piccoli.
Il rituale del programma, minuziosamente preparato, va a monte.
Dopo il Kursaal il re fa una breve sosta al porto, poi la fila delle automobili riprende il percorso imboccando l'ampio viale Principe Amedeo.

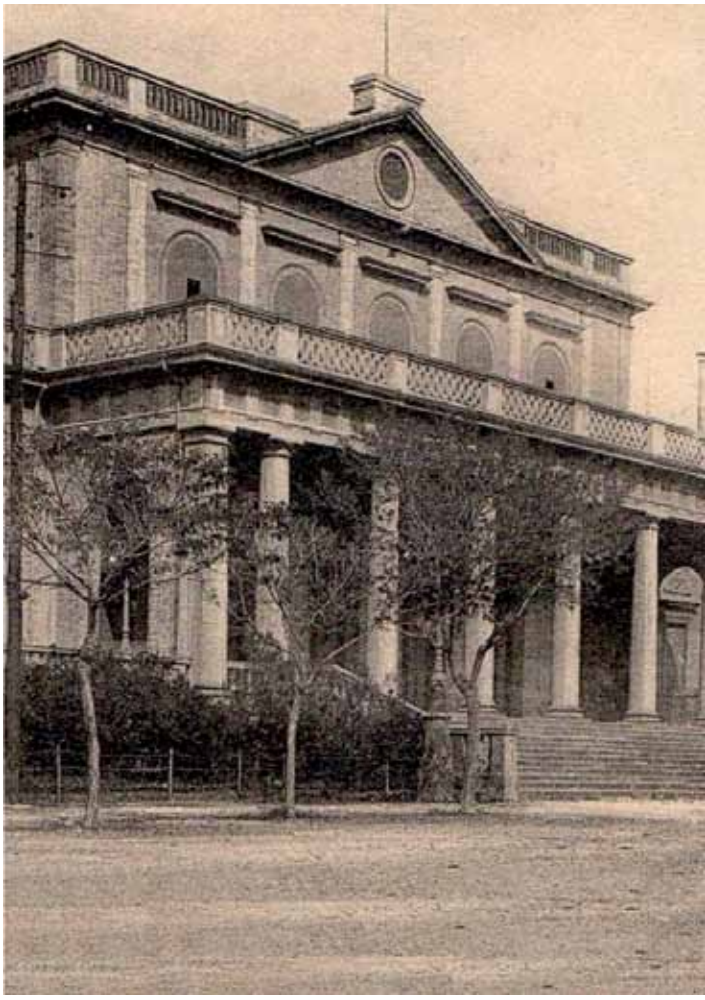
«La presenza del "Primo soldato d'Italia" sta a significare il riconoscimento dei sacrifici compiuti dalla città»

Nei pressi del passaggio a livello, tra i filari di platani, spicca un gigantesco stemma sabaudo. Superata la ferrovia, l'accoglienza a Vittorio Emanuele III assume aspetti clamorosi. "L'Ausa" parla di una dimostrazione popolare «oltre ogni dire: entusiastica, spontanea, cordialissima, trionfale». Mai si era visto tanto calore. Bandiere, festoni e drappi addobbano le finestre e i balconi di tutte le case.
Il corteo reale raggiunge la stazione, poi, passando attraverso ali di folla plaudente percorre via Dante, via Patara, via Serpieri, il corso d'Augusto, la piazza Giulio Cesare e si ferma in piazza Cavour. Qui «l'entusiasmo è indescrivibile», annota il "Corriere Riminese". La piazza è affollatissima. Appena la banda musicale intona la Marcia reale «scoppia un uragano di applausi; si agitano i fazzoletti e i cappelli; migliaia di braccia si sollevano in segno di entusiastico saluto; piovono fiori dai balconi e dalle finestre». È tutto un gridare «Viva il nostro re! Viva il valoroso sovrano! Viva il padre dei nostri soldati!».
Il compito del "servizio d'ordine" è arduo. Le guardie

Sanatorio Comasco. Qui, in questa struttura trasformata in ospedale della Croce rossa americana, il Re si ferma a far visita agli ammalati.

«Nel borgo San Giuliano, a dare il saluto di congedo a Vittorio Emanuele III, si è riversata tutta la città»

di pubblica sicurezza, i pompieri e i «giovani esploratori in divisa» stentano a frenare l'irruenza della folla. L'automobile reale viene circondata, quasi assalita, dal popolo acclamante e a stento riesce a raggiungere la residenza municipale.
Nelle sale del palazzo comunale gremito di invitati il re «stringe calorosamente la mano» al vescovo di Rimini, Vincenzo Scozzoli, il quale gli presenta l'omaggio del clero della diocesi e gli rivolge «fervidi auguri di piena e sollecita vittoria».
Le acclamazioni sempre più insistenti che provengono dalla piazza costringono Vittorio Emanuele «a presentarsi più volte al balcone» e a ricevere l'omaggio caloroso del popolo che continua a gridare «Viva il re! Viva la casa Savoia! Viva l'Italia».
Dopo aver fatto il giro delle sale dei palazzi comunali visibilmente segnati alle pareti dalle crepe del terremoto, il sovrano, sempre attorniato dai cittadini e sotto una fitta gradinata di fiori, si reca all'ospedale civile. Nella sala dei militari riconosce il sergente che decorò sul fronte, gli si avvicina e gli stringe la mano dicendogli: «Ti ricordi, Platanìa, a Cormons …». Di nuovo urla di «Viva il re! Viva l'esercito!».
Usciti dall'ospedale il corteo prende la direzione del borgo San Giuliano, dove a dare il saluto di congedo a Vittorio Emanuele III si è riversata tutta la città. Una folla, scrive "L'Ausa", appartenente «a tutte le classi, a tutte le condizioni, a tutti i partiti; era tutta Rimini che nell'ora più grande della Patria si fondeva, si univa in un solo pensiero, in un solo sentimento e voleva testimoniare al re, personificante l'Italia non solo la gioia per la visita desiderata, ma ancora la fiducia e l'ammirazione per l'esercito, la ferma speranza dell'immancabile trionfo della giustizia e del diritto»[1].
Prima di far visita a Rimini "il re soldato" aveva assistito nel minuscolo aeroporto militare dell'Abissinia di Riccione alle esercitazioni di velivoli «contro sagome galleggianti sul mare» e si era intrattenuto con una delegazione di profughi veneti.



Stabilimento Bagni. Nel piazzale antistante l'edificio, una massa di oltre 600 bambini dà il benvenuto al"Primo soldato d'Italia". Sotto a sx. Nel borgo San Giuliano, a salutare Vittorio Emanuele III, si è riversata tutta la città.

Note
1) Il brano qui riprodotto è tratto dal mio volume, *Dall'arco al Kursaal. Fatti della cronaca riminese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni *ilPonte*, Rimini, 1994; pp. 104-105.

Cento anni fa la Grande Guerra / Noterelle riminesi

Il patriarca di Venezia

Il porporato si ferma quattro giorni in città ed effettua visite ai profughi veneti di Cattolica, Riccione, Viserba, Bellaria e Cesenatico

di Manlio Masini

Il cardinale Pietro La Fontaine, patriarca di Venezia a Rimini dal 7 al 10 settembre1918 in visita alla comunità veneta.

Sabato 7 settembre 1918. L'interno della stazione ferroviaria di Rimini straripa di profughi veneti. Qualcuno è lì dalle prime ore del mattino. Fuori, sul piazzale stracolmo, continua ad arrivare gente. Sui volti della folla, atteggiati ad una dignitosa compostezza, è impresso il dramma della guerra in corso e la forzata lontananza da casa. Attendono silenziosi il patriarca di Venezia, il cardinale Pietro La Fontaine: da lui aspettano solo una parola di conforto, un segno di speranza e di incoraggiamento. Il treno è in forte ritardo. Alle stazioni di Pesaro, Cattolica e Riccione le manifestazioni di affetto popolare per il prelato hanno rallentato la marcia del convoglio.

Sono decine di migliaia gli sfollati lungo il litorale romagnolo; moltissimi i veneti, ma ci sono anche friulani e giuliani: hanno abbandonato le loro terre in seguito alla violenta offensiva austriaca che ha sfondato il fronte italiano a Caporetto.

La presenza del cardinale La Fontaine, in questa circostanza di sofferenza, rappresenta per la comunità veneta un momento di gioia. Il treno arriva verso mezzogiorno con due ore di ritardo. Ad accogliere il patriarca ci sono le autorità comunali di Venezia ed i rappresentanti delle associazioni assistenziali cittadine. La folla al suo passare si inginocchia; molti piangono, qualcuno allunga la mano per toccarlo. Dalla stazione il prelato raggiunge in automobile il vescovado, dove è ospite di mons. Vincenzo Scozzoli.

La visita si prolunga per quattro giorni, durante i quali il prelato dà udienza alle delegazioni delle municipalità di tutti i comuni che accolgono gli sfollati; ispeziona 42 opere di soccorso nelle comunità di Cattolica, Riccione, Viserba, Bellaria, Cesenatico; celebra sei funzioni religiose e pronuncia sette discorsi. A Rimini porta la sua parola e la sua benedizione all'ospedale civile e a quello diretto dalla Croce Rossa americana presso il Sanatorio comasco, dove sono curati un centinaio di profughi; inoltre si reca a visitare istituzioni, comitati di assistenza, asili d'infanzia, scuole e laboratori per sfollati.

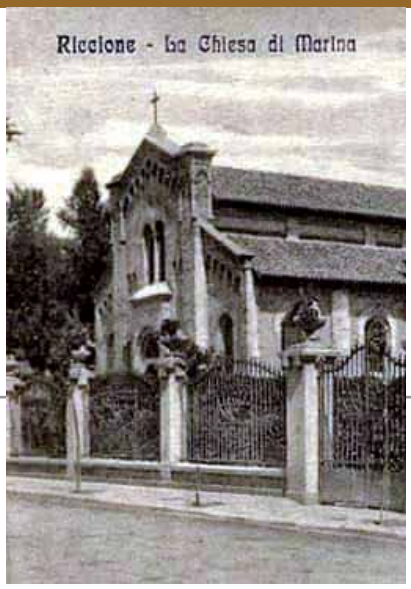
Il momento più significante della sosta in città del cardinale è la messa celebrata domenica mattina alle otto nella Chiesa Nuova di marina. Partecipa alla funzione tutta la colonia veneta ed è tanta la gente che qualcuno, non riuscendo ad entrare, si raccoglie in preghiera sul sagrato[1]. La chiesa, eretta alla fine del 1912, non è ancora ultimata: i lavori si sono interrotti a causa del conflitto. Non ci sono arredi, né decorazioni, né ornamenti. Ma proprio la desolazione del tempio allo stato grezzo dà risalto alla solennità del rito. Scriverà "L'Ausa" il 14 settembre 1918: «Nulla di più commovente del contrasto tra lo splendore della porpora che il patriarca indossa e lo squallore delle pareti e del pavimento della chiesa ancora in costruzione».

«Il momento più significante della sosta del cardinale Pietro La Fontaine è la messa celebrata domenica 8 settembre 1918 nella Chiesa Nuova di marina»

Anche la solenne funzione religiosa officiata a Riccione dal patriarca di Venezia è commovente e seguita da tanti profughi. "L'Ausa", che ci fornisce la testimonianza dell'evento, riferisce che il cardinale, «quantunque giungesse in forma privata», fu fatto oggetto, «all'ingresso della bella chiesa dei profughi», di un'insolita attestazione di stima: «ebbe gli onori militari da una schiera di soldati tutti veneziani, scelti a questo scopo dal comandante del presidio»[2].

La Fontaine lascia Rimini nel pomeriggio di martedì 10 settembre. Alla stazione i veneziani gli rinnovano il tributo di affetto. Di lì a due mesi la guerra avrà termine e i profughi ritorneranno alle loro case[3].

Note
1) Cfr. "Corriere Riminese", 8 settembre 1918.
2) "L'Ausa", 14 settembre 1918.
3) Il brano qui riprodotto è tratto dal mio volume *Dall'arco al Kursaal. Fatti della cronaca riminese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni *ilPonte*, Rimini, 1994; pp. 108-109. I particolari della visita del patriarca anche nel libro di Nevio Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Primo volume, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 1977 (p.358-359).



La Chiesa dei bagnanti di Viserba. (Foto Archivio Ippocampo)
Sopra. La Chiesa dei bagnanti di Riccione. Qui il cardinale Pietro La Fontaine ebbe gli onori militari da un drappello di soldati veneziani. (Foto archivio "La Rimini che non c'è più")

Note
1) Cfr. Nevio Matteini "Rimini negli ultimi due secoli", Primo volume, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 1977, p. 259

Sono la testimonianza della visita ai profughi del patriarca di Venezia, il cardinale Pietro La Fontaine

Le tre Lapidi

Nel primo Natale di pace nella Chiesa Nuova di marina – che a partire dal 1919 con il titolo di "Santa Maria Auxilium Christianorum" sarà affidata ai padri Salesiani – si compie un atto celebrativo molto significativo e sentito: alla presenza dei delegati del comune lagunare, la colonia veneta di Rimini, riconoscente al sacro luogo che con tanto amore li ha accolti e tenuti uniti scopre una lapide con i simboli di Venezia. Questo il testo a perenne ricordo dei tragici avvenimenti trascorsi:
IL 7 SETTEMBRE MCMXVIII / IN QUESTO TEMPIO / IL CARDINALE PIETRO LA FONTAINE / PATRIARCA DI VENEZIA / NEL VISITARE I FIGLI / PROFUGHI SU QUESTA SPIAGGIA ADRIATICA / ESALTAVA LA MISERICORDIA DIVINA / PIÙ GRANDE NELL'ORA DELLA TRIBOLAZIONE / CON PAROLA VIBRANTE DI AMORE / NE RITEMPRAVA LO SPIRITO / ALLA FORTEZZA CRISTIANA / ALLA FEDE NELLE SORTI DELLA PATRIA // RESE GRAZIE ALL'ALTISSIMO / QUI TANTE VOLTE FERVIDAMENTE INVOCATO / PER LA SALVEZZA LA VITTORIA D'ITALIA / I PROFUGHI DI VENEZIA NEL PRIMO NATALE DI PACE.
La lapide, purtroppo, è andata dispersa, probabilmente distrutta, durante i lavori di ampliamento della chiesa nel 1960-62. Nel 1977 lo storico Nevio Matteini fece un appello che mi trova pienamente consenziente: «Ma non si potrebbe rifarla?»[1].

«Parlava ai profughi di questa spiaggia adriatica esaltando la misericordia divina e l'amore nelle sorti della Patria»

Recuperare quella pagina di storia è un dovere civico oltre che storico.
Altre targhe commemorative che ricordano il soggiorno dei profughi e la venuta del Cardinale Pietro La Fontaine si trovano a Riccione e a Viserba rispettivamente nelle chiese Mater Admirabilis e Santa Maria.
Questo il testo della lapide di Riccione: IL PATRIARCA DI VENEZIA / CARD. P. LAFONTAINE / LI 8 SETTEMBRE 1918 / DA QUESTA CHIESA CONSOLAVA E BENEDIVA / QUATTROMILA SUOI FIGLI. E quest'altro quello di Viserba scritto dall'avv. Aristide Anzil, patrono dei profughi: FUGGENTI IRA DI SPIETATO NEMICO / IN VISERBA / DAL NOVEMBRE 1917 AL GENNAIO 1919 / TREMILA VENEZIANI SOGGIORNAVANO / DALL'OSPITALITÀ CORTESE / DELLA NOBILE GENTE DI ROMAGNA / FRATERNAMENTE CONFORTATI // IL PRIMO SETTEMBRE 1918 / IL CARD. PIETRO LA FONTAINE / PATRIARCA DI VENEZIA PRIMATE DI DALMAZIA / QUI / VISITAVA I SUOI FIGLI DISPERSI / IMPLORANDO DA DIO / LA VITTORIA DELLE ARMI NOSTRE / LA PACE DEI POPOLI / RICONCILIATI NELLA GIUSTIZIA // A PERENNE MEMORIA DEL DOLOROSO ESILIO / E DELL'ONORE RICEVUTO / DAL VENERATO PASTORE / I PROFUGHI DI VENEZIA / ALLA VIGILIA DEL RITORNO / PER SOTTOSCRIZIONE POPOLARE. (M. M.)

Dove trovare e prenotare gratuitamente Ariminum

Ariminum è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna" e al settimanale *ilPonte*.
È consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la libreria Luisè (corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).
La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

Cento anni fa la Grande Guerra / Noterelle riminesi

La partenza dei profughi

Anche la “spagnola”! Questa funesta «malattia del pollame» iniziò nella primavera del 1918 e fece un numero impressionante di vittime

di Manlio Masini

Domenica 6 gennaio 1919, festa dell’Epifania, le associazioni patriottiche riminesi, cattoliche e laiche, organizzano al Kursaal la “Befana dei profughi”, ovvero qualche ora di letizia per i piccoli esuli. Stessa cerimonia ha luogo a Riccione nei locali di Cesare Villa, un commerciante di mobili assai noto per le sue idee socialiste. Qui, nella vicina borgata, riferisce il “Corriere di Rimini”, sono presenti i rappresentanti del comitato veneziano di assistenza agli sfollati, le associazioni benefiche locali e molta gente, soprattutto bambini[1]. Ricordiamo che la piccola Riccione riuscì a dare accoglienza a circa 4.000 rifugiati.

Lo Stabilimento Bagni. Qui, domenica 9 febbraio 1919, si svolge un grande convegno che conclude ufficialmente il soggiorno a Rimini degli esuli. A dx. La Chiesa Nuova sulla litoranea di Rimini non ancora ultimata.

La “Befana dei profughi” anticipa di circa un mese il ritorno dei veneti alle loro case. Domenica 9 febbraio un grande convegno al Kursaal conclude ufficialmente il soggiorno degli esuli. Nelle ampie sale dello Stabilimento si ritrovano per l’ultima volta, tra la commozione generale, le autorità civili riminesi e le delegazioni venete guidate da mons. Pietro Cisco, delegato permanente del patriarca di Venezia presso i profughi

«L’ultimo scaglione dei profughi, che in totale superarono il numero di diecimila, lasciò Rimini nel marzo 1919»

di Romagna. Dopo i discorsi ufficiali, i ringraziamenti e i saluti dei rappresentanti le due comunità, le associazioni cattoliche locali offrono agli ospiti una “cartolina ricordo” con la fotografia della chiesa di marina. Il dono è semplice ma gradito, perché quel rifugio sicuro e caritatevole più di ogni altra cosa è servito ai veneziani per alleviare nel raccoglimento e nella preghiera i disagi di una forzata lontananza[2]. Questo il testo della “cartolina ricordo” dettato da mons. Gerolamo Mauri:

A voi / che pel triste esilio da Venezia vostra / ci foste doppiamente fratelli / chiuse oggi al nemico le sacre porte / della patria tutta redenta / riaperti a la sicurezza i bramati focolari / a cui affrettate il ritorno / l’Ospite Città / porge il saluto de l’anima / desiderosa che nei ricordi comuni / di pericoli dolori e disagi / e di speranze tramutate in gioie / per l’alba della pace sospirata / gli uni gli altri ci ripensiamo / fraternamente e sempre / benedicendo la sovrana Provvidenza / del Dio che atterra e suscita / che affanna e consola. Rimini, febbraio 1919 / Le associazioni cattoliche Maschili e Femminili.

L’ultimo scaglione di profughi, che a Rimini superarono il numero di diecimila, lasciò la città nel marzo 1919. Un centinaio di questi fuggiaschi, arrivati sul litorale per salvarsi dalla guerra, morirono per la bronco polmonite influenzale, volgarmente detta “spagnola” e le loro spoglie riposano tutt’ora nel nostro cimitero. Già, la “spagnola”. Questa funesta «malattia del pollame» iniziò nella primavera del 1918 ed ebbe il suo picco in autunno; nel riminese fece un numero impressionante di

Sopra Copertina del volume di Armando Bartolini, Volontari di Romagna, edito nel 1929.
Sotto. Albo d'Oro dei caduti della prima guerra mondiale dato alle stampe dal Comune di Rimini nel 1925 in occasione del VII Anniversario della Vittoria.

vittime. Le autorità sanitarie, impreparate a gestire l'epidemia per conoscenza specifica del flagello e scarsità di medici, si limitarono ad emanare disposizioni per evitare il contagio: «non viaggiare, non frequentare luoghi chiusi, disinfettarsi, ingerire pasticche di chinino». La "spagnola" cesserà di provocare lutti solo nei primi mesi del 1919 e solo allora la situazione sanitaria del riminese tornerà ai livelli ordinari[3].

Note
1) Cfr. "Corriere di Rimini", 23 gennaio 1919.
2) Cfr. Manlio Masini, *Una spiaggia una chiesa, una comunità*, Edizioni il Ponte, Rimini 1988; p. 34-35 e Nevio Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Primo volume, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 1977; p.361.
3) Ibidem.

Spedita il primo settembre 1915, due giorni prima della morte. A dicembre il giovane avrebbe compiuto 19 anni

LA LETTERA DEL SOLDATO

Chiudiamo le "Noterelle riminesi" sulla Grande Guerra con la lettera, inviata alla madre, di Alessandro Gaddini, un giovane di Vergiano partito volontario subito dopo aver assistito alle incursioni dei velivoli nemici sul cielo di Rimini. Il ragazzo, di costituzione gracile, lavorava nel podere di famiglia, ma era sollevato da tutte le faccende pesanti ritenute inidonee alla sua cagionevole salute e anche per questa ragione le apprensioni dei famigliari nei confronti della decisione precipitosa e avventata di Alessandro erano più che giustificate. A nulla, però, valsero le suppliche e i pianti della mamma per trattenerlo. La lettera porta la data del primo settembre 1915. Due giorni dopo Alessandro, bersagliere di Lamarmora – come amava definirsi – moriva alla Conca di Plezzo. A dicembre avrebbe compiuto 19 anni. Era corso a combattere, ma non ebbe il tempo di sparare neppure un colpo col suo fucile: quei pochi giorni, che si trovò a un passo dal nemico, li utilizzò a scavare trincee e a rafforzare le difese; un compito tanto faticoso quanto ingrato.

«Alessandro Gaddini, di Vergiano, era partito volontario subito dopo aver assistito alle incursioni dei velivoli nemici sul cielo di Rimini»

Questa la lettera: «Mia cara mamma, ecco uno dei momenti più deliziosi del tenore di vita che conduco attualmente. Mi riesce sommamente gradito pensare a te, cara mamma, che mi sei sempre presente alla mente, e ai miei cari fratellini, parenti ed amici. Io sono soggetto a lavori pesanti; pure con grandi miei sforzi riesco come gli altri e quando penso che soffro per la grandezza della mia Patria, ogni pena scompare e non sento più nulla. Io credo che a giorni si svolgerà una battaglia grandissima per la conquista del forte. Questo sarà un grosso combattimento come non ne ho visti mai, e lo posso arguire dai fervidi e grandi preparativi che stiamo facendo. Gli austriaci temono assai che noi avanziamo e tutta la santa notte non fanno che gettar razzi di bengala per illuminare le trincee nostre, poi riflettori potentissimi in quantità; sembra proprio di essere ad una festa campestre. Ma come ho detto, il nemico occupa sempre ottime posizioni, tende sempre tranelli che noi sappiamo quasi sempre evitare per esperienza, e per questo ci fa parere l'avanzata più difficile di quello che è. Io sto benone, sempre dello stesso umore e rassegnato a portare quella croce che piacerà ma Dio di infliggermi, e cerco di compiere sempre il mio dovere più scrupolosamente che mi è possibile, quantunque questo costi non pochi sacrifici. Mi dispiacerebbe immensamente che dopo tanto soffrire e tanta abnegazione non potessi ottenere i benefici a cui aspiro per la Patria mia. Questo sarà ben lontano dall'essere, ma tuttavia bisogna sempre dipingere le cose sotto tutti gli aspetti».

Ad Alessandro, uno dei 688 riminesi morti nella Guerra del Quindici, non sono state date medaglie o encomi. Il suo nome e la sua lettera hanno trovato menzione solo nel volume di Armando Bartolini, *Volontari di Romagna*, edito nel 1929. Ed è qui, tra queste pagine logorate dal tempo, che abbiamo fatto la sua conoscenza e con la sua quella di tanti altri giovani che hanno immolato la loro vita per l'Ideale. Un olocausto che non va dimenticato. (M. M.)

Le strutture architettoniche del presente, del passato e del futuro a Rimini

DALLA FORMA ALLA FUNZIONE

Non è facile accettare che l'architettura, come afferma Lacan, sia "la presentificazione del dolore"

di Giovanni Rimondini

L'architettura del futuro a Rimini sarà funzionalista. A cominciare dai tetti. Davvero non si capisce perché, oggi stesso, tutti i proprietari delle case non facciano installare sui tetti i pannelli solari; è come possedere una miniera d'oro e non sfruttarla. Tutto il corpo architettonico, da questa fonte di energia, verrà modificato. A partire dai tetti. Al momento vediamo i tetti rossi dei coppi che sono lì dall' epoca romana e qualche tetto piatto, costruito dagli anni '30 del '900, dovuto a un grave errore dell'"architettura moderna" contro il clima, anzi è proprio una colpa precisa di Le Corbusier, incaponito a volere i tetti piatti africani in Europa, sacrificando alla forma la funzione, seguito acriticamente dalla maggior parte degli architetti moderni. Se cerchiamo quale architettura si faccia oggi a Rimini, non possiamo non accorgerci che è un'architettura dove predomina la simmetria, di origine classica, antropomorfa e geometrica, che appare speculare e pura e nelle varie forme della sua dialettica. Lo stesso principio e la stessa dialettica che si sono manifestate da noi – da sempre? – dagli anni '30, quando le colonie del fascismo 'progressista' – la Novarese, per essere precisi – stroncarono la resistenza classicista-eclettica della Commissione edilizia. Centro attivo di resistenza tradizionalista, la Commissione edilizia era riuscita a fermare il Cupismo – la Secessione austriaca riminese dell'architetto Addo Cupi all'inizio del '900 –, e il c.d. Liberty - rari e timidi tentativi di Art Nouveau – negli anni '10 e '20, ma si era bevuta senza problemi l'Art Déco, anni '20 del '900.

Grande edificio simmetrico sulla Via Flaminia.

«Sarà la nuova tecnica energetica, con i suoi pannelli solari sui tetti, a condizionare la nuova architettura?»

Fate pure un giro a Rimini: nel centro e nelle periferie da più di un decennio si costruiscono edifici grandi, medi e piccoli secondo un asse di simmetria rigida o, meno spesso, in forme dialettiche della simmetria. La stessa urbanistica è organizzata secondo assi simmetrici. Possiamo catalogare questi edifici nelle grandi articolazioni dei linguaggi architettonici del '900: Moderno – anni '30 – anni '80, Postmoderno – anni '90 e primi 2000 –, Post-post Moderno?
Quest'ultimo stile lo troviamo realizzato nelle opere internazionali e nazionali

A sx. Particolare sull'asse simmetrico prospettico del complesso Leon Battista Alberti di Paolo Portoghesi e aiuti. A dx. Hotel Savoia (nuovo), opera di Paolo Portoghesi e aiuti, veduta dalla spiaggia.

A sx.Piccolo edificio simmetrico nella periferia meridionale. A dx. Edifici in simmetria urbana nella periferia orientale.

25) Edificio simmetrico/asimmetrico – la farfalla senza un'ala.

«Difficile apprezzare le forme di un edificio in una situazione psicologica non di serenità, non di rassicurazione e di squilibrio»

delle c.d. archistar – nomino per tutte Rem Koolhaas, se ne vedano le immagini su Safari e consiglio vivamente la lettura del suo *Delirious New York* –; e teorizzato variamente in testi raffinati di rari autori come il lacaniano Anthony Vidler – *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea.* (Einaudi, Torino 2006) –. E il disagio è anche quello di chi la casa non ce l'ha, ma per l'autore è più interessante il disagio di chi la casa la fa costruire e la abita, ma non sfugge ad una forma angosciosa del tipo del perturbante freudiano.

A Rimini invece formalmente non ci si angoscia. Paolo Portoghesi (nato a Roma nel 1931), padre del nostro Postmoderno, ha costruito il complesso Leon Battista Alberti alla Colonnella e l'Hotel Savoia, di forme curve borrominiane, quest'ultimo, ma rigorosamente simmetriche.
A chi ha la mia età viene in mente la polemica degli anni '70, inizio della crisi del Moderno, iniziata da Bruno Zevi, con le "sette invarianti" – l'elenco, l'asimmetria e dissonanza, la tridimensionalità antiprospettica, la scomposizione quadrimensionale, il coinvolgimento strutturale, la temporalità dello spazio, la reintegrazione edificio-territorio-città –; le prime due categorie miravano a stroncare la millenaria simmetria.
Invece qui la simmetria pura si accompagna a varianti della simmetria impura: un'ala mancante, una simmetria di volumi diversi dell'edificio o urbana, forme simmetriche innestate in un edificio asimmetrico e viceversa. Coloriture di forme dai giochi infantili architettonici coi legnetti e col lego, citazioni dai quadri metafisici, ed altro. Non mancano edifici 'ironici' nei confronti della simmetria e del classicismo come l'Hotel Gradisca, col suo colonname ionico capovolto, o la villa in via Principe Amedeo che sembra una scomposizione astratta – ma è una villa: forma nuova e vecchio contenuto –. Verrà tutto spazzato via dalla nuova tecnica energetica, come si è affermato?

«Non è facile o possibile eliminare dai nostri repertori formali le ragioni della simmetria»

Una rivoluzione sociale potrebbe rinnovare i contenuti degli edifici. Chi vivrà vedrà.

Ma intanto cerchiamo di capire le ragioni della simmetria, perché non sarà facile o possibile eliminarla dai nostri repertori formali. Chi vorrebbe far l'amore con un corpo asimmetrico? Se la simmetria di un viso è stravolta, come in un quadro cubista, anche la nostra percezione è turbata. Inoltre possiamo affermare che tutto nel corpo e nella testa umane è stato chiarito e che quindi l'immagine simmetrica di una testa è scontata e priva di sorprese? Non è facile accettare che l'architettura, come afferma Lacan, sia "la presentificazione del dolore", cioè che si possa apprezzare le forme di un edificio in una situazione psicologica non di serenità, non di rassicurazione e di squilibrio. Klaus Koenig, commentando le invarianti zeviane, aveva mostrato un aereo tedesco del 1938 – il *Blohm und Voss BV 141 A* – "totalmente asimmetrico", ma vi doveva essere una simmetria di pesi nascosta, altrimenti non si capisce come avrebbe potuto volare. Né si riesce a capire come potrebbero funzionare automobili, navi, razzi e aerei privi di simmetria.
Magari poi, invece, si capirà.

Dall'alto al basso. Hotel Gradisca, edificio 'classico' ironizzato.
La casa moderna di Pippo – l'amico di Topolino – in viale Principe Amedeo.
Casa nel Parco Marecchia, con i pannelli solari sul tetto di cotto.

NOVITÀ

QUALITÀ SELEZIONATA

GOLFERA

I nuovi salumi dal sapore antico

NEL SOLCO DELLA NATURA

La nuova **Salumeria Biologica Golfera**. Naturalmente buona.

Soddisfare la sana voglia di bontà con scelte sostenibili è la sfida innovativa di **Golfera**. Abbracciando il **Biologico**, con l'anima e come impresa, mettiamo al centro di tutto **il rispetto**: per l'ambiente, per il prodotto e il consumatore. Con materie prime selezionate, sapori di qualità e confezioni più sostenibili, la certezza di una **bontà più sana e giusta** ha ancora più gusto.

14 REFERENZE, GAMMA COMPLETA.
Il meglio, dallo scaffale al banco taglio.

ECO PACK
RISPETTIAMO L'AMBIENTE
Be eco-friendly!

- **70% in meno** di **PLASTICA** rispetto alle vaschette tradizionali
- Vaschetta inferiore in **CARTA riciclabile**
- Carta certificata **FSC**

www.golfera.it

MUTUO 1,50%

Spread sui mutui a tasso variabile*

RINNOVA RIMINI

IL FINANZIAMENTO DI BANCA CARIM PER RISTRUTTURARE IL TUO IMMOBILE

Finanziamento destinato agli interventi di riqualificazione degli immobili del Centro Storico e delle altre zone del territorio di Rimini di cui al Regolamento Comunale «Rinnova Rimini»

Importo massimo 100.000 euro - Durata fino a 20 anni - Rata mensile

PRIVATI CONSUMATORI

TAEG: 1,93%**

**Esempio di Capitale finanziato € 50.000 - Durata 20 anni - T.A.N. 1,625% (determinato sulla base del valore del parametro media Euribor 6 mesi* rilevato al 1° giugno 2015, arrotondato allo 0,125 superiore).

IMPRESE

TAEG: 1,98%**

**Esempio di Capitale finanziato € 50.000 - Durata 20 anni - T.A.N. 1,625% (determinato sulla base del valore del parametro media Euribor 6 mesi* rilevato al 1° giugno 2015, arrotondato allo 0,125 superiore).

Il TAEG comprende interessi passivi, commissioni di istruttoria e stipula, commissioni di incasso rata, spese di perizia, spese per accertamenti ipocatastali, spese per informazioni creditizie, spese per assicurazione (incendio, danni ed eventuali eventi socio-politici), spese per l'invio del rendiconto e documento di sintesi, imposta sostitutiva (qualora in sede di richiesta del finanziamento, si opti per l'applicazione di tale imposta).

* Media aritmetica Euribor 6 mesi (base 365) come pubblicata da "Il Sole 24 Ore", rilevata nel mese antecedente a quello di erogazione o inizio maturazione di ciascuna rata posticipata arrotondata allo 0,125 superiore.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale - La concessione dei finanziamenti è subordinata alla positiva valutazione di Banca Carim. Per le condizioni contrattuali dei prodotti e per quanto non espressamente indicato, è necessario fare riferimento ai fogli informativi a disposizione dei Clienti nelle filiali della Banca e sul sito internet www.bancacarim.it - Condizioni valide per richieste presentate entro il 31/12/2015 e per importi fino al 50% del valore dell'immobile.

BANCA CARIM

Dal 1840, ancora, sempre.

www.bancacarim.it

Tesori dimenticati / La chiesetta di Angela Molari

Il buon "Ritiro" della Colonnella

La cappella, che risale alla fine 'w700, fu ristrutturata e ampliata nel 1877 dopo i gravi danni subiti dal terremoto del marzo di due anni prima

di Silvana Giugli

Era questa la cappella privata attigua alla cascina nel podere dei conti Mattioli. Il conte Giovanni Mattioli (poi divenuto cappuccino col nome di Bonaventura) la mise a disposizione di Angela Molari (considerata in seguito la "Santa di Rimini") con quattro stanze della cascina. Nel gennaio del 1844 Angela, con la mamma Michelina e una amica (Antonia Sambi), qui si stabilì dando vita al primo nucleo di una comunità dedita esclusivamente alla preghiera, alla contemplazione, all'aiuto dei bisognosi e vivendo in assoluta povertà. La comunità era conosciuta come "Ritiro della Colonnella".

La cappella era di modeste dimensioni, in mattone crudo, spoglia di decorazioni sia esterne che interne e risaliva, probabilmente, alla fine '700. Nel 1877 Angela ne divenne l'unica proprietaria

«Angela Molari, la "Santa di Rimini", proprietaria della chiesetta, trasformò il "ritiro" in monastero con attività di educandato»

e ne curò la ristrutturazione ed ampliamento dopo i gravi danni subiti nel terremoto del marzo 1875 e trasformando il ritiro in monastero con attività di educandato ("dal 1906 le Figlie dell'Immacolata limitarono la loro opera educativa alla preparazione dei bambini ai sacramenti"). Il progetto della chiesetta fu affidato a Padre Fiorenzo da San Mauro, già guardiano della Colonnella, che, in quel tempo, era confessore di Angela. Mentre le decorazioni interne sono attribuibili a Filippo Persiani che fu anche benefattore e devoto di Angela. Contribuirono alle spese anche il Cardinale Bonaparte e il Papa Pio IX: quest'ultimo, che aveva grande stima ed amicizia per Angela, le elargì le elemosine ricevute.

L'attuale chiesetta ha conservato, malgrado le varie vicissitudini, sia esternamente che internamente, le caratteristiche volute da Angela pertanto, escluso due altari minori laterali che ancora oggi sono presenti ma non nella loro fattura originale, rimane

ben visibile, dietro l'altare, la grata di ferro che permetteva alle suore di clausura di seguire la Santa Messa. Così pure rimane, sopra l'entrata, un ridotto palco di legno dove, un tempo, vi era un piccolo organo. L'interno, ad aula unica, semplice ma curato, presenta numerose decorazioni pittoriche sia lineari che floreali in verde chiaro su fondo neutro in stile neo-classico che valorizzano le strutture architettoniche dell'edificio mentre il soffitto voltato, e decorato come le pareti, presenta arcate

La chiesetta di Angela Molari, dedicata all'Immacolata Concezione, sulla via Flaminia.
A sx. L'altare.

Uno scorcio dell'interno della chiesetta di Angela Molari con il suo soffitto voltato e decorato. Sopra. Il complesso delle Figlie dell'Immacolata.

ogivali in corrispondenza delle finestre. L'altare ha una "confissio" (o urna, o confessione, ovvero uno spazio destinato a contenere reliquie o l'immagine di un santo) dove vi è la riproduzione del corpo di Santa Verità come concessa da Pio IX. Sull'altare vi è la statua della Madonna. Mentre la statuetta miracolosa, in cera, del Bambino Gesù che la stessa Angela aveva visto muovere un piede, e che si trovava in una stanza del convento, oggi è custodita nel coro della chiesa del Monastero di Santarcangelo; come pure il pregevole e grande crocifisso ligneo antico che era esposto nella chiesetta su una parete laterale. Completa la struttura il campanile costruito durante la prima ristrutturazione del 1877 e salvatosi dall'ultimo conflitto. Tra i primi parroci si ricordano Monsignor Teloni e Monsignor Giovanni Piccioni che fu cappellano fino al 1893.

La chiesetta, dedicata all'Immacolata Concezione, come l'ordine monastico istituito da Angela (Figlie dell'Immacolata o Suore Bianche) e con Monastero a Santarcangelo, durante il passaggio del fronte rimase inattiva ma sia l'edificio religioso che quello attiguo furono occupati da truppe alleate di colore che provocarono non pochi danni tra cui la distruzione del reliquiario che conteneva alcune gocce del sangue della Madre Fondatrice. La chiesetta fu riattivata nel 1946 svolgendo la funzione di parrocchia in momentanea sostituzione della Colonnella gravemente danneggiata dai bombardamenti. In questo periodo qui furono celebrati diversi matrimoni. Poi, nel 1950, fu aperto, attiguamente, un asilo per i bambini della zona. Asilo che arrivò ad ospitare tre classi complete. Questo fu un periodo di grande attività dell'intera struttura che vide la presenza e direzione, dal 1962 al 1997, di Suor Giovanna (oggi ritiratasi nel Monastero di Santarcangelo): instancabile educatrice.

Gli ultimi restauri del '900 risalgono al 1988 quando furono ristrutturati gli edifici adiacenti ad opera di Paolo Beltrambini. La chiesetta, nel primo decennio dell'attuale secolo, è stata un po' "trascurata" per mancanza di personale ecclesiastico ma, oggi, è nuovamente stata riportata all'antica bellezza grazie ai lavori di conservazione compiuti dall'architetto Massimo Bottini (che sul retro

«Riattivata nel 1946, la chiesetta svolse la funzione di parrocchia in sostituzione della Colonnella gravemente danneggiata dai bombardamenti»

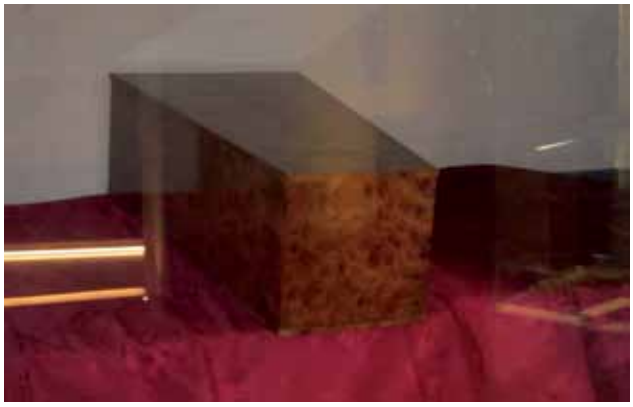
dell'edificio sta ultimando anche i lavori di una nuova ala che sarà, in settembre, adibita a piccolo asilo nido) e dalla cura amorevole che vi ha dedicato, e dedica tuttora, Suor Rosaria: attuale direttrice delle suore della sede riminese.

La chiesetta di Angela Molari, da tempo oppressa dal traffico cittadino della via Flaminia tanto da passare inosservata e, quindi, "dimenticata" dalla maggior parte dei riminesi più giovani, pur essendo perfettamente funzionante

Ritratto di Angela Molari (1821-1887).

«Oggi la chiesetta di Angela Molari, quasi sempre chiusa al pubblico, chiede un sacerdote che vi celebri a SS. Messa»

risente, come tutta la Chiesa, della mancanza di vocazioni, pertanto, rimane, quasi sempre, chiusa al pubblico non avendo un sacerdote che abbia il tempo per celebrarvi la SS. Messa. Questo è un vero peccato perché così si priva la cittadinanza di conoscere e frequentare un luogo della storia riminese legato non al successo della stagione balneare, come solito, ma alla vita di Angela Molari, figura di eccezionale tempra morale, donna pia, donna devota, donna di preghiera e di carità, donna tutta di Dio, donna più che mai d'esempio ancor oggi, tanto che il Vescovo Bianchieri, con un suo editto del 13 aprile 1957, promosse la raccolta di tutti gli elementi atti ad introdurre, finalmente, la causa di beatificazione e, della quale si aspetta da troppo tempo, la definitiva dichiarazione ufficiale di santità. La "Serva di Dio" Angela qui, nel "Rifugio della Colonnella", dopo lunga e dolorosa malattia, si spense in grazia divina nell'attigua casa dove aveva, praticamente, vissuto quasi tutta la vita e che considerava la sua dimora: era il 21 novembre 1887 (come ricordato dalla lapide apposta, per il centenario della sua morte, il 20 novembre 1988). Fino al 1926, le sue spoglie mortali trovarono sepoltura, come da lei espresso, dietro la sua chiesetta protette da un canneto (da quando l'edificio del monastero fu venduto a dei privati e le suore rimasero proprietarie della sola chiesetta) per impedire a malintenzionati, o ignoranti, di profanare la tomba. Poi i resti mortali di Angela, dopo essere stati ricomposti, sono stati trasferiti nel Monastero di Santarcangelo dove attualmente ancora si trovano nel coro della chiesa con le reliquie della nostra "Serva di Dio" esposti alla preghiera dei fedeli. Oggi si spera vivamente che un piccolo ma significativo busto, senza nulla togliere alla naturale modestia di Angela, posto sul luogo dove era la tomba, ricordi non solo l'opera spirituale della nostra beata ma anche il suo volto per un più profondo e diretto rapporto con il fedele. Ma lo spirito della nostra "Santa" Angela, che tante preghiere dei suoi fedeli ha esaudito, non ha mai abbandonato questo suo "Ritiro" come dimostrato dall'incidente occorso ad un aereo militare in fase di atterraggio nel vicino aeroporto di Miramare il 5 agosto 1960 in cui trovò la morte il tenente Fiacchino. Il pilota, pur evitando di far precipitare il suo aereo in avaria sulla chiesetta rinunciando, quindi, a lanciarsi, non poté evitare che alcuni pezzi dell'aereo, nell'impatto col terreno,



La bara con i resti mortali di Angela Molari e le reliquie della Serva di Dio attualmente nel Monastero di Santarcangelo.

colpissero violentemente l'asilo devastandolo. Asilo che, all'ora dell'incidente, doveva essere, come solito, pieno di bambini, ma invece, quel giorno, era vuoto perché la suora addetta alla cucina aveva erroneamente e senza alcun motivo anticipato di mezzora il pranzo dei bambini. Questa "fortunata circostanza", seppure nella tragedia, non può non far pensare alla nostra "Santa" Angela e come le sue preghiere abbiano sempre seguito e protetto la vita della sua comunità.

E dopo i due gusci d'uovo … la pala d'altare della famiglia dei *Malatesti*

S. Rocco e S. Vincenzo salvano la Signoria

Committente del dipinto è Pandolfo IV, ultimo signore della città, che nel 1493 affida l'opera al grande pintore Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio

di Anna Maria Cucci

Aprile 1490. Al *pintore* Domenico Bigordi, detto il *Ghirlandaio*, è commissionata una importante pala d'altare dalla famiglia dei *Malatesti,* signori (anche se oramai per poco) della illustre città di Rimini, da porre nella Chiesa di San Domenico, per ringraziare di essere scampati a grandi *perigli.* Secondo i documenti l'effettivo committente del dipinto è *Pandolfo IV di Malatesta* (ultimo signore della città) che la affida al grande pittore nel 1493, come ex voto per essere sfuggito nel 31 luglio del 1492 alla congiura organizzata dallo zio Galeotto (il nome la dice lunga) e alla peste del 1493. La pala progettata dal *Ghirlandaio,* ma largamente realizzata dai collaboratori (data l'inaspettata dipartita dello stesso nel 1494) secondo collaudate formule del maestro, ritrae San Vincenzo Ferrer tra i Santi Sebastiano e Rocco su un podio, venerati dai *Malatesti* che palesano devozione e riconoscenza ai patroni. Elisabetta Aldobrandini e Violante Bentivoglio (rispettivamente madre e moglie di Pandolfo IV) da un lato, i fratelli Pandolfo e Carlo dall'altro. Il Vasari racconta che dopo la consegna del dipinto vi furono lagnanze per il prezzo troppo alto data la mancanza, secondo i committenti, di somiglianza tra i ritratti e le reali fisionomie dei donatori[1]. Ma facciamo un passo indietro: Pandolfo, figlio naturale di Roberto *il Magnifico*, affrancato dai natali illegittimi, eredita la signoria alla tenera età di sette anni, nel 1482, ed è temporaneamente sostituito da un governo congiunto di reggenti, *in primis* lo zio Galeotto Lodovico che tra vari complotti, tresche e quant'altro, cerca d'eliminare l'intera famiglia. La congiura sventata dalla madre Elisabetta con l'aiuto della sorella Violante (che tradisce, così, il marito Galeotto, uomo di fiducia di Sisto IV e da lui investito del vicariato malatestiano) permette all'Aldobrandini di governare da sola[2]. Il bello è che di tale intrigo sembra restare unico muto spettatore la preziosa pala. Curioso anche che le figure di Pandolfo e dei suoi congiunti, invisi alla popolazione e per questo ricoperte da uno spesso strato di colore bruno (che letteralmente le depenna dall'opera) solo in seguito al restauro del 1923, come d'incanto ricompaiono[3]. Una specie di *damnatio memoriae* del principe e della sua famiglia, odiati dai riminesi e più volte cacciati dalla città. Nel marzo 1497 "a *Rimano morivano di fame"* ricorda il veneziano Sanudo, che nei suoi "*Diari"* cita gli aiuti inviati in città dal suo governo e la visita fatta in laguna da Pandolfo IV e dalla madre Elisabetta (sorella, tra l'altro, del conte *Zoan da Ravena*, condottiero della *Serenissima*)[4]. Il 10 ottobre 1500 Pandolfo IV, incalzato dal *Valentino*, lascia la città (oramai nelle mire del papa Alessandro VI risoluto a costruire in Romagna un dominio per il figlio Cesare). Dopo la morte del papa che mette fine al dominio dei Borgia, Pandolfo IV (a questo punto soprannominato *Pandolfaccio*) rientra a Rimini (1503), asservito al governo veneziano e "*di nuovo la misera città rimase alla discrezione dei furibondi vincitori"* che saccheggiarono ovunque e se la presero anche con gli Ebrei e i loro banchi (Tonini, V, 1, p.20). Il successivo 16 dicembre il *Malatesti* compie quell'ultimo terribile atto di cedere la città ai veneziani. Bisogna attendere il 17 giugno 1528 per vedere i Principi abbandonare la città definitivamente, lasciandola libera dalla tirannide della (ahimè) degenerata signoria domestica. Testimone di una parte della scabrosa vicenda resta la nota pala d'altare e forse, perché no, anche la coppia di maioliche (quelle raffiguranti i due santi, Rocco e Vincenzo, oggetto dei nostri recenti discorsi)[5]. La domanda che sorge spontanea è se i nostri due *gusci d'uovo*, rifiniti *a lustro*, quindi preziosi e rari, siano ascrivibili alla stessa committenza. Guarda caso, uno degli ultimi atti di *Pandolfaccio* riguarda proprio un bando protezionistico sui *maiolicari* a evidenziare, ancora una volta, l'eccelsa qualità dei prodotti riminesi e quanto li tenesse in conto il principe; apprezzati nondimeno da Lorenzo *il Magnifico* che, ricordiamo, li definisce "…*molto eccellenti e rari"*[6].

Pala del Ghirlandaio con i Santi Rocco e Vincenzo (Rimini, Museo Civico). Il dipinto doveva essere posto nella Chiesa di San Domenico come ringraziamento per lo scampato periglio.

Note
1) G. Vasari, *Le Vite*, Ed. ducale L. Torrentino, Firenze 1550 e 1568 (I e II ed.).
2) Della vicenda esistono due versioni: la prima della Falcioni (Diz.Biog.degli It.-vol.68), la seconda del Clementini (*Raccolto istorico I, II*, Simbeni, Rimini 1617 e 1627).
3) Restaurato da Pompeo Felisati, in: P. G. Pasini, *La Pinacoteca di Rimini,* Cassa di Risp. di Rimini, 1983.
4) A. F. Massera, *La biblioteca Gambalunghiana di Rimini, II*, 1928, 2, pp.27-39.
5) *Gusci d'uovo:* due maioliche a lustro con i santi Rocco e Vincenzo (*Ariminum*n. 3 e n.4, 2015).
6) Lettere del 4 aprile 1490.Cit. in Fusco-Corti, 2006 (eds), n. 134, p.79, (*Ariminum*, n.2, 2015).

nuovaricerca da 25 anni
leader in Italia della chirurgia oculistica

I professionisti che lavorano presso Nuova Ricerca costituiscono un riferimento a livello nazionale per tutte le patologie oculari .
Il percorso di innovazione e di avanguardia tecnologica iniziato più di 25 anni fa dal dott. Giorgio Tassinari prosegue oggi con i suoi allievi che utilizzano tutte le tecniche più innovative e sicure nei vari campi della moderna oftalmologia.
Di seguito il team di specialisti che svolgono la loro attività presso Nuova Ricerca:

Dott. Giorgio Tassinari: esegue interventi di chirurgia vitreo-retinica, interventi di cataratta, glaucoma, trapianto di cornea, strabismo.

Dott. Alessandro Mularoni: responsabile della chirurgia oculistica, esegue interventi di chirurgia refrattiva (miopia – astigmatismo – ipermetropia) con tutte le tecniche più moderne, interventi di cataratta, glaucoma, trapianto di cornea, terapia conservativa del cheratocono con interventi di cross linking – anelli intrastromali – cheratoplastica lamellare.

Dott. Rocco De Fazio: esegue interventi di chirurgia vitreo-retinica, cataratta, strabismo.

Dott.ssa Giovanna Linda Possati: esegue interventi di chirurgia palpebrale.

Dott.ssa Maria Cristina Basenghi: responsabile di ergoftalmologia - diagnostica ambulatoriale - biometria.

Dott. Alessandro Parmeggiani: diagnostica ambulatoriale - esami OCT .

Dott.ssa Carla Celli: oftalmologia pediatrica.

Prof. Luca Monti: visite ambulatoriali.

Dott. Emilio Moauro: visite ambulatoriali.

Via Settembrini, 17/H
47924 Rimini
tel. 0541.319411
fax 0541.319494
www.nuovaricerca.com

Dir. sanitario Dott. Roberto Servadei
Aut. n° 4172 del 19/06/1995

RIMINI FIERA BUSINESSNETWORKING

CALENDARIO SETTEMBRE 2015 - APRILE 2016

Gelato World Tour
4 - 6 settembre
Tokyo
Organizzato da Sigep
& Carpigiani University
www.gelatoworldtour.com

Macfrut
23 - 25 settembre
Fruit & Veg Professional
Show
www.macfrut.com

Flora Trade Show
23 - 25 settembre
Salone Internazionale
del florovivaismo
e del paesaggio
www.floratrade.it

TTG Incontri
8 - 10 ottobre
52ª Edizione della Fiera B2B
del Settore Turistico
www.ttgincontri.it

Sia Guest
8 - 10 ottobre
63° Salone Internazionale
dell'Accoglienza
www.siaguest.it

Sun
8 - 10 ottobre
33° Salone Internazionale
dell'Esterno Progettazione,
Arredamento, Accessori
www.sungiosun.it

Enada Roma
13 - 15 ottobre
43ª Mostra Internazionale
degli Apparecchi da Intrattenimento
e da Gioco.
Roma - Quartiere Fieristico
www.enada.it

Ecomondo
3 - 6 novembre
19ª Fiera Internazionale
del Recupero di Materia
ed Energia e dello Sviluppo
Sostenibile
www.ecomondo.com

Oro Blu
Salone dedicato al trattamento
e riuso delle acque

Inertech
Salone sul riciclaggio nel mondo
delle costruzioni

Città Sostenibile
La via italiana alle Smart Grid

Key Energy
3 - 6 novembre
9ª Fiera Internazionale
per l'energia e la mobilità
sostenibili
www.keyenergy.it

Key Energy White Evolution
Efficienza Energetica
per l'Industria e il Terziario.

Key Wind
3 - 6 novembre
Salone dedicato all'intera filiera
dell'energia eolica
www.keyenergy.it

H2R
3 - 6 novembre
Mobility for Sustainability
www.h2rexpo.it

Cooperambiente
3 - 6 novembre
8° Fiera dell'offerta cooperativa
di energia e servizi per l'ambiente
www.cooperambiente.it

Sal.Ve
3 - 6 novembre
Salone dei veicoli ecologici
www.ecomondo.com

PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

Networking
Fare business in un quartiere tecnologico, funzionale, con 110mila mtq espositivi, 11mila posti auto, oltre 1,5 milioni di visitatori ogni anno. In un territorio centro dell'innovazione, accogliente, dinamico.

Real Time
Raggiungere la Fiera da ogni parte del mondo in aereo www.riminiairport.it – www.bologna-airport.it o comodamente in treno da ogni parte d'Italia con la stazione ferroviaria di linea (Milano – Bari) interna al quartiere fieristico www.riminifiera.it/stazione.

Multi Channel
- Hotel & Food Industry,
- Technology & Environment,
- Entertainment & Leisure,
- Travel & Tourism.

Quattro distretti fieristici e 30 manifestazioni altamente specializzate dedicate a specifici target e mercati.

Green
Un quartiere all'insegna del basso impatto ambientale. Un'organizzazione incentrata sulle best practices, in una città dove l'ambiente è in primo piano.

Barabino&Partners Design

CondominioEco
3 - 6 novembre
L'evento nazionale del mondo condominio
www.condominioeco.eu

IBE Green Anteprima
3 - 6 novembre
Trasporto pubblico sostenibile
www.internationalbusexpo.it

Fimai - Ecomondo Brasile
11 - 13 novembre
International Fair and Seminar of Industrial Environment and Sustainability.
San Paolo - Brasile
www.ecomondo.com
www.fimai.com.br

Rimini Beach Mini Maker Faire
14 - 15 novembre
Evento dedicato all'innovazione e alla creatività, analogica e digitale
www.makerfairerimini.it

Gluten Free Expo
14 - 17 novembre
Salone internazionale dedicato ai prodotti e all'alimentazione senza glutine
www.glutenfreeexpo.eu

IBE conference
3 - 4 dicembre
Convegno tecnico a cura di International Bus Exhibition Roma
www.internationalbusexpo.it/eventi-ibe/ibe-conference

CALENDARIO 2016

Sigep
23 - 27 gennaio
37° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali
www.sigep.it

Rhex
Rimini Horeca Expo
23 - 27 gennaio
Il nuovo salone dedicato alla ristorazione
www.rhex.it

The Italian Challenge
19 febbraio
www.theitalianchallenge.eu

Tiro con l'Arco
20 - 21 febbraio
43° Campionato Italiano Indoor
www.arcoemiliaromagna.org

Beer Attraction
20 - 23 febbraio
International Craft Breweries Show
www.beerattraction.com

R&B
Rhythm'n'basket
4 - 6 marzo
Finali Coppa Italia LNP
www.rnbasket.it

Enada Primavera
16 - 18 marzo
28° Mostra Internazionale degli Apparecchi da intrattenimento e da Gioco
www.enadaprimavera.it

My special car show
9 - 10 aprile
14° Salone dell'auto speciale e sportiva
www.myspecialcar.it

Elettromondo
10 - 11 aprile
L'evento dedicato ai professionisti dell'elettricità
www.eventoelettromondo.it

Liberamente
16 - 17 aprile
Salone del tempo libero, del divertimento e della vita all'aria aperta
www.liberamentefiera.it

Calendario soggetto a possibili variazioni.
Per date sempre aggiornate: www.riminifiera.it

facebook.com/riminifiera
youtube.com/riminifiera | youtube.com/riminifieraspa
@Riminifieraspa | #riminifiera
linkedin.com/company/rimini-fiera-spa
instagram.com/riminifiera

green core

RiminiFiera
business space

riminifiera.it

PASTICCERIA

SORIANI

— DAL 1971 —

Torte nuziali · Bomboniere esclusive · Servizi completi per rinfreschi

Via Colonna, 19 Rimini (RN) · Tel / Fax 0541.384160
pasticceriasoriani.it - laboratorio.soriani@gmail.com

La nostra esperienza e professionalità vi accompagneranno nella vostra scelta floreale

la bottega dei fiori

Via Flaminia Conca, 75/A - Rimini - tel. 0541.388260 bottegadeifiori1985@libero.it

Vasto assortimento di composizioni floreali e artificiali, piante e bonsai

I miei amici artisti scomparsi a cavallo del nuovo millennio

Nel sacrario della memoria

"La mia casa è piena di quadri, che continuano a parlare, a raccontare emozioni. Così conosco quegli artisti più ora di allora"

di Franco Ruinetti

A Rimini e dintorni, sembra ieri, erano attivi numerosi altri artisti. Alcuni di loro si sono spenti prima che tramontasse il secolo, altri di essi hanno visto l'alba breve del nuovo millennio. Ora io li evoco alla riva del presente con la luce di queste pagine e con qualche manciata di parole, ma parlo solo di quelli con i quali ho intrattenuto rapporti più frequenti anche di amicizia. Per ciascuno ho scritto recensioni, sono intervenuto alle inaugurazioni delle mostre e ho fatto interviste nelle varie televisioni. Non ho mai preso un soldo.

Li ricordo in ordine alfabetico per non fare graduatorie di merito.

C'era Guerrino Bardeggia. Era creativo senza soluzione di continuità. Ha lavorato fino all'ultimo, quando un malanno a ciel sereno l'ha ammazzato a tradimento, una botta con lo schioppo alle spalle. Nei suoi quadri il tempo è sospeso, come le ali tese di una colomba, simbolo di mitezza. I colori annunciano passione, amore, dolcezza, sangue, sofferenza. Si caricano di sentimenti di attesa, speranza, paura. Certe scene dei dipinti sono forti, lì per lì possono anche rumoreggiare nello stomaco, ma esorcizzano il male, depositano nella memoria i semi della bontà e della bellezza. E mi capita in mente il lampo di una sua poesia: Quante / spine / per una rosa / rossa.

I dipinti del riminese Elvio Brici tendono verso il surreale, però non approdano in astrusi deliri,

Guerrino Bardeggia, Elvio Brici, Francesco Caltagirone, Cesare Filippi, Giacomo Foglietta, Romano Leporesi, Orfeo Matteoni, Luciano Palma, Elio Morri, Giacomo Pastore, Bruno Polverelli, Giorgio Rinaldini, Ugo Ugolini

ma in un silenzio che s'adagia nell'azzurro del mare. Vediamo donne con grandi fazzoletti in testa, sedute che guardano verso il limitare, in una lunga attesa. Il tempo è pesante. In alcune tele compaiono motivi eterogenei. Ecco uno spaventapasseri che è sul punto di giocare con i palloni e può accendere contentezza, ma la luce s'incupisce in lontananza, cova insidie. L'ultima volta che lo vidi era dimagrito, ma non aveva perduto la voglia di scherzare.

Francesco Caltagirone era riccionese solo per metà. Veniva al mare in maggio e ripartiva per i defunti. Era colto. Cominciò a dipingere in pensione. Sua moglie lo chiamava Francois e gli correggeva il caffè con una carezza. Quando lo conobbi mi chiese un giudizio sui suoi lavori, voleva sapere se erano degni da far vedere. Gli dissi che erano molto validi. Dipingeva boschi, tramonti africani dalle solitudini dense, giovani nere che vivevano nelle capanne, non vestivano alla moda, erano eleganti di natura.

C'era Cesare Filippi, abitava nella campagna di Coriano, in un'isola di verde. Aveva uno studio sfalsato su tre livelli. Nel giardino crescevano i fiori curati da sua moglie, ma contemporaneamente sbocciavano sulle tele dove restavano sempre freschi. Era mite e cortese. Nel 2010 non partecipò all'inaugurazione della sua ultima mostra al Palazzo del Podestà di Rimini perché fu ricoverato in ospedale. Una volta mi aveva mostrato un quadretto nel quale, da giovane, aveva dipinto sua madre anziana. Ora lui mi sembrava il fratello gemello.

I dipinti di Giacomo Foglietta accendono una dimensione al di là del reale. Vediamo composizioni spesso ludiche,

Guerrino Bardeggia.

Elvio Brici.

Francesco Caltagirone e Cesare Filippi.

Giacomo Foglietta.

fughe nei sogni ad occhi aperti, dove balenano stupori fanciulli. L'artista è noto per i suoi pretini che possono fare una partita con tanti palloni, mentre altri attraversano il campo in bicicletta o salgono su scale a pioli appoggiate sulle nuvole o su un fianco del vento. Sono opere lievi, ma profonde, che rappresentano i sentimenti. In un quadretto s'incontra un prete seduto. Un cane lo guarda. La scenetta parla di amicizia e la malinconia suona una musica dolce.

C'era Romano Leporesi. Nativo di Brisighella, ha insegnato a Rimini dove ha vissuto gli anni fecondi della maturità. Era esperto ceramista. Con lui non ci si annoiava, aveva la battuta sempre pronta. Pittoricamente usava la lingua dell'acquarello. Certi paesaggi, per l'armonia dei colori, per le trasparenze, s'illuminano di solitudine e di poesia.

Orfeo Matteoni era stato prigioniero in Africa e, dopo i reticolati, vedeva i cavalli bradi. Tornato a casa ha disegnato e dipinto migliaia di cavalli. Per lui erano simbolo di libertà oltre che di bellezza ed eleganza. Quando andai a trovarlo a Casa Serena mi disse di prendere, nel suo studio, i quadri che volevo. Lo ringraziai e risposi che non volevo essere accusato di abigeato.

Luciano Palma trasferiva nel segno tutta la propria energia vitale. Le linee, spesso subito tracciate col colore, corrono libere benché raccontino i soggetti in termini realistici. In tutti i quadri si diffonde una luminosità, che è quella dei mattini sereni, della giovinezza. L'artista ha interpretato pittoricamente scorci di Rimini, città di adozione, alla quale era profondamente legato. L'Arco di Augusto o altri motivi levitano nelle tele e nella mente.

Lo scultore Elio Morri lavorava in un grande ambiente nel centro di Rimini. Aveva capelli biondi e ricci, mi sembrava un guerriero antico. Quando andavo a trovarlo una gracula gentile diceva "ciao". Riceveva richieste da enti pubblici e privati. Al Parco Cervi c'è una

Romano Leporesi e, a destra, Orfeo Matteoni.

Luciano Palma.

Elio Morri.

Giorgio Rinaldini.

Bruno Polverelli.

sua opera in tre parti intitolata alla Resistenza. Merita sempre una sosta. Anche quando lasciavo lo studio, non so da quale angolo nascosto, la gracula ripeteva "ciao".
Giacomo Pastore: l'azzurro del mare si schianta sugli scogli e il bianco della spuma si leva alto. Questo è stato uno dei motivi privilegiati dal pittore e in numerosi locali pubblici, come in molti salotti, si può vedere e pare di sentire il fragore delle onde che esplodono in nuvole di schegge lucenti. Pastore, originario di Ostuni, la città bianca, ha trascorso la maggior parte dei suoi anni a Riccione.
Bruno Polverelli, più noto come Rusein, è nato e vissuto a Riccione. Quando era in guerra, durante la quale non ha sparato un colpo, trovò anche il modo per isolarsi e dare sfogo alla sua passione, quella della pittura. Dal fronte riportò un volto di Cristo su una pezza da piedi. Fiori e pupazzi di stoffa sono stati i suoi temi preferiti. In quei bambolotti io mi vedevo e riconoscevo tutta la gente definita, con brutta qualifica, comune o di strada, che è manovrata dai grandi burattinai.
Giorgio Rinaldini ha regalato, a chi ha incontrato la sua pittura, sogni, melodie cromatiche. Famosa quella ragazza, visione che insiste e ritorna sulle tele, portata dal primo vento d'amore, che intona dolcezza nel paese delle favole vere. È la fidanzatina del desiderio, evocata dalla magia dell'arte, dipinta con la luce dei fiori. I suoi colori sono eterei, lievi. La delicatezza è la loro forza.
L'artista, nato e vissuto a Rimini è stato, dalla fine della guerra, un protagonista nel campo dell'arte, non solo locale. Meriterebbe che la città lo ricordasse con una bella iniziativa.
C'era, a Miramare, Ugo Ugolini, persona riservata e dignitosa. La prima volta che lo incontrai ebbi l'impressione di conoscerlo da sempre. Collaborava con Annigoni all'abbazia di Montecassino. Il maestro gli aveva affidato l'incarico di dipingere a fresco due papi. Una volta mi mostrò i ritratti dei suoi figli, due ragazze e un maschio. Generati dall'amore e dal talento sembravano appena discesi dall'Olimpo. C'era... c'era. Ma, per me, ci sono ancora tutti perché, se non ho preso soldi, ho fatto a cambio merce. E la mia casa è piena di quadri, che continuano a parlare, a raccontare emozioni. Così conosco quegli artisti più ora di allora.

Ugo Ugolini.

Giugno 1914 / La “Settimana Rossa”

LA SCONFITTA DEL PROLETARIATO

Nel Borgo San Giuliano, in seguito ad una sassaiola contro un’auto delle forze dell’ordine, queste spararono ferendo ad una mano un operaio di 37 anni

di Alessandro Catrani

Le quattro interessanti immagini inedite qui pubblicate ci offrono l’occasione per rievocare le vicende riminesi della celeberrima “Settimana Rossa” del Giugno 1914, cioè il tentato “golpe” (con base anconetana) operato dalle forze antigovernative, antimonarchiche, antidemocratiche in un’Italia che stava attraversando un periodo di laborioso e difficile assestamento politico, economico e sociale ed in un’Europa che si disponeva a misurarsi con la tragedia della Prima Guerra Mondiale.
Le giornate riminesi furono, in verità, solamente tre, dal 9 all’11 Giugno, e furono precedute proprio nella nostra città da vari incontri, all’albergo Cavour (posto sull’omonima piazza ad angolo della Pescheria), fra Malatesta, Nenni e Mussolini.
Martedì 9 scoppiò lo sciopero generale (ne dette avviso alla cittadinanza un Supplemento del periodico locale “Il Giornale del Popolo”), e la giornata trascorse in una relativa calma, anche se gli esercenti pubblici furono forzatamente costretti a chiudere per “lutto proletario” ed iniziarono i primi infervorati comizi di piazza.
Mercoledì 10, invece, con lo sciopero ferroviario, incominciarono i primi segnali di rivolta, seguiti da gesta vandaliche.
La città rimase per due notti al buio. Furono tagliati i fili del telegrafo e del telefono, abbattuti i casotti e le barriere daziarie, frantumati i fanali del piazzale della stazione, gettati nel porto cuscini ed imbottiture della prima classe dei treni. Si tentò di bruciare la porta laterale del Tempio Malatestiano, quella secondaria del Municipio, quella del Tempietto di Sant’Antonio, nonché gli ingressi dell’Ufficio del Registro e del Catasto. Fu incendiato con varie vetture il ponte ferroviario provvisorio di legno alla Barafonda e furono svaligiati i negozi d’armi Porcellini in via Garibaldi e Fava in piazza Giulio Cesare.
Nel Borgo San Giuliano, in seguito ad una sassaiola contro un’auto delle forze dell’ordine, queste spararono ferendo ad una mano un operaio di 37 anni. Anche in altre zone si fece uso delle armi, senza però che ci fossero altri feriti.
Giovedì 11 giugno, con l’arrivo dei rinforzi governativi, il Commissario Prefettizio Carlo Solmi pubblicò il seguente appello: «Cittadini! I fatti che hanno commosso l’intera Cittadinanza non potevano non avere un’eco dolorosa nell’animo mio ed oggi – sorretto dal consenso della grande maggioranza di ogni classe e di ogni partito – sento il dovere di esprimere pubblicamente il mio più vivo rammarico. Nel nome dei supremi interessi

«Lo sciopero generale e la giornata trascorse in una relativa calma, anche se gli esercenti pubblici furono forzatamente costretti a chiudere per “lutto proletario”»

Rimini, Giugno 1914: un brindisi alla riuscita dello “Sciopero Ferroviario”(Settimana Rossa). (Collezione dell’Autore)

«La città rimase per due notti al buio. Furono tagliati i fili del telegrafo e del telefono, abbattuti i casotti e le barriere daziarie, frantumati i fanali del piazzale della stazione»

cittadini, la Rappresentanza provvisoria Comunale confida fermamente che ad ogni dissennato consiglio subentri la vera coscienza dei civici doveri e che questa popolazione, così mite e buona, sappia trovare in se stessa, e nell'opera dell'Autorità, l'energia per superare questo periodo di turbamento. Solo in tal modo Rimini riaffermerà la propria fama che è pure suo legittimo orgoglio di Città generosa e civile».

La "Settimana Rossa" si concluse venerdì 12 giugno, con la cessazione dello sciopero ed il ritorno alla tranquillità, 15 giorni prima dell'assassinio di Sarajevo, a meno di due mesi dello scoppio di un'altra ben più ampia tragedia, quella della Prima Guerra Mondiale.

Circa 800 ferrovieri, imputati d'avere indebitamente abbandonato il servizio, ed una sessantina di persone, con l'accusa di saccheggio, incendio, devastazione, furono processati per direttissima dalla locale Pretura e la direzione generale delle ferrovie inflisse pesanti sanzioni agli scioperanti.

La rivolta, che nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto mutare l'aspetto politico, economico e sociale del Paese, per l'insufficienza dell'organizzazione, l'indeterminatezza dei suoi capi, lo scarso entusiasmo delle popolazioni si esaurì nel corso di pochi giorni, con una severa e dolorosa sconfitta per il proletariato, mandato allo sbaraglio in un conflitto destinato, fin dal nascere, al fallimento.

Prolegomeni di lotte sociali e politiche mai sopite… Di lì a poco si parlerà anche di "Biennio Rosso"… ma questa è tutta un'altra storia, riguarda infatti l'avvento del fascismo!

Rimini, Giugno 1914 (Settimana Rossa): il risultato dell'assalto incendiario ad un treno nei pressi del ponte della Barafonda. (Collezione dell'Autore)

Per saperne di più:
Lo sciopero dei tipografi tolse ai cittadini la possibilità dell'informazione in tempo reale e solo il successivo 17 giugno (dopo un breve accenno nell'edizione del 10 giugno 1914) il "Corriere Riminese" fu in grado di fornire le prime frammentarie notizie sui gravi fatti che avevano sconvolto la città per tre giorni. Seguirono i resoconti de "Il Momento" del 18 giugno 1914, de "L'Ausa" del 20 liugno 1914, de "Il Giornale del Popolo" del 27 liugno 1914 e del 4 luglio 1914 ed ancora del "Corriere Riminese" del 24 liugno 1914.
Per uno studio d'insieme molto particolareggiato su questi fatti si rimanda al dattiloscritto di Flavio Lombardini del 1977 dal titolo "La Settimana Rossa, pagine di cronaca riminese".

Angelo Battelli (1862-1916) / Scienziato e politico di vasti interessi culturali

Il genio di Macerata Feltria

Patrocinò la ferrovia subappenninica, che da Fabriano doveva giungere a Santarcangelo di Romagna

di Andrea Montemaggi

Il viaggiatore che da San Leo andrà a Montecopiolo, incontrerà presto, sul poggio di Pugliano, in una zona molto panoramica, uno strano edificio, una villa, costruita oltre 100 anni fa con una imponente torre cilindrica in angolo ed ora trasformata in un luogo per ricevimenti, sulla cui porta principale vi è una targa con il motto "LABOR".

Angelo Battelli.

Ed il viaggiatore non distratto si chiederà la ragione di quella costruzione e soprattutto chi la volle.

Chi la volle costruire nel 1906 in stile Liberty fu uno dei più illustri personaggi nati nel Montefeltro, Angelo Battelli, grande scienziato e politico, uomo di vasti interessi e di grande fama, deceduto prematuramente circa 100 anni fa.

Battelli era nato nel 1862 da famiglia benestante a Macerata Feltria, appena divenuta parte del neocostituito Regno d'Italia; studiò a Sassocorvaro e poi a Urbino dove conobbe Alessandro Serpieri: è probabile che proprio Serpieri lo interessò alle scienze sperimentali e lo convinse ad iscriversi all'Università di Torino, facoltà di Scienze.

Torino fu decisiva per Battelli, per la sua formazione, per le sue idee. Frequentò con passione i corsi di Fisica ma anche le riunioni dei repubblicani, cosicché si trovò in prima fila nelle proteste all'università contro la Triplice Alleanza. Accusato di aver fatto esplodere una bomba sotto la statua di Vittorio Emanuele I, venne assolto dopo tre mesi di carcere.

La militanza politica non gli fece cessare l'amore per le scienze: laureatosi, vinse la cattedra di Fisica Sperimentale a Cagliari, andò poi a Padova ed infine a Pisa. Qui divenne una celebrità in campo scientifico e fu nominato Direttore della rivista "Il nuovo cimento", il più autorevole periodico di fisica italiana. Poco dopo assunse anche la direzione dell'Istituto di Fisica a Pisa e fu tra i fondatori della Società italiana di Fisica, che presiedette dal 1902 al 1906.

Le sue ricerche abbracciavano vari campi, tra cui l'elettromagnetismo e la radioattività, ma ciò che lo distingueva era la sua capacità didattica: fu autore di numerosi studi ma anche di manuali e trattati divulgativi di grande successo per le università e per le scuole superiori. Il metodo di lavoro, con il coinvolgimento diretto di discepoli ed allievi, si trasmise ad uno di essi, Luigi Puccianti che fu il maestro di Enrico Fermi.

L'insegnamento fu anzi quasi un imperativo morale per Battelli. Il suo credo politico ed il suo temperamento lo portavano al desiderio di condividere la conoscenza e di renderla lievito per l'umanità.

Infatti egli partecipò con convinzione ed entusiasmo alla vita politica dell'inizio del secolo, riscuotendo un successo che pare incredibile al giorno d'oggi. Sempre convinto assertore della sua fede mazziniana, massone di rilievo, amico di Ernesto Nathan, Terenzio Mamiani ed Ettore Ferrari, dopo essere stato consigliere provinciale ad Urbino, nel 1900 venne eletto deputato per i repubblicani nel collegio di Pisa.

«Di fede mazziniana, fu accusato di aver fatto esplodere una bomba sotto la statua di Vittorio Emanuele I. Venne assolto dopo tre mesi di carcere»

In Parlamento gli interventi di Battelli erano molto apprezzati sia per la sua indubbia competenza sia per la particolare chiarezza e semplicità nell'esposizione anche di problemi tecnici e complessi. Alla Camera lottò per due cause principali: la valorizzazione dell'insegnamento e lo sviluppo del Montefeltro, che riteneva una zona non solo depressa ma anche trascurata dal governo centrale.

Si batté per il riconoscimento giuridico dei docenti universitari e per la libertà d'insegnamento, chiedendo la riduzione dell'orario di

Villa Labor.

«Presidente dell'Associazione nazionale dei professori universitari e Direttore dell'Istituto di Fisica a Pisa, fu tra i fondatori della Società italiana di Fisica»

lavoro rispetto agli altri impiegati dello Stato per tener conto della specificità dell'insegnante. La sua lotta ebbe successo con l'emanazione di una legge, e Battelli fu nominato Presidente dell'Associazione nazionale dei professori universitari.
Ma riconoscimento perenne alla sua opera venne dal Montefeltro, una delle zone più arretrate della regione: Battelli instancabilmente si batté per rendere noto alla pubblica opinione e al Parlamento la miseria in cui versava il territorio, dove agli inizi del secolo, ancora due terzi della popolazione era analfabeta, con alti tassi di emigrazione, disoccupazione e malattie endemiche.
Le scuole e l'Università di Urbino erano di fatto sostenute dai Comuni e l'assenza di ogni azione governativa era palese: il circondario di Urbino era decaduto con l'unificazione dell'Italia e Battelli aveva calcolato che erano state drenate risorse dal territorio per 225 milioni ricevendo in cambio solo promesse non mantenute. E la più evidente promessa non mantenuta era la mancata costruzione della cosiddetta ferrovia subappenninica, che da Fabriano doveva giungere a Santarcangelo di Romagna: un tracciato interno rispetto a quello costiero, sostenuto dal Ministero della Guerra per timore di attacchi navali.
Battelli in Parlamento svolse autentiche battaglie ottenendo l'avvio dei lavori, purtroppo interrotti per lo scoppio del conflitto mondiale. L'idea che la ferrovia fosse la necessaria infrastruttura per lo sviluppo di una regione, era talmente viva in Battelli che, dopo aver ottenuto la creazione del comune di Mercatino Marecchia, l'attuale Novafeltria, separato dal comune di Talamello, lottò per la costruzione della ferrovia che la collegò poi a Rimini.
La sua attività fu costantemente premiata dagli abitanti: fu eletto nel collegio di Urbino (oltre che a Pisa) nel 1904 con l'82% dei voti; nel 1909 addirittura non si presentarono sfidanti e nel 1913, con il suffragio universale, vinse con il 91% dei voti.
L'animo di Battelli era molto sensibile alle condizioni dei lavoratori: partecipò alle società di mutuo soccorso, le sovvenzionò ed intervenne in Parlamento durante la "Settimana Rossa" contro Salandra. Scoppiata la guerra divenne membro del comitato degli scienziati per le invenzioni belliche. L'ultima battaglia parlamentare fu rivolta all'aiuto delle popolazioni romagnole e marchigiane colpite dal terremoto del 1916.
Morì per un a dolorosa nefrite nel dicembre 1916: dopo una solenne cerimonia civile fu sepolto a Pisa. Il ministro delle Poste scrisse:"Il suo frale riposa per decreto del comune nel camposanto del cimitero monumentale di Giovanni Pisano...; il suo spirito vive nei suoi discepoli, nei suoi lavori, nei suoi ammaestramenti; vive ancorata la sua ricordanza nell'animo degli amici... è dovere nostro conservarla e la conserveremo".
Il Montefeltro conservò davvero la sua memoria: gli furono intitolate vie, piazze, monumenti, scuole, e persino il teatro di Macerata Feltria, decorato dal pittore riminese Gino Ravaioli.
Angelo Battelli fu un uomo di altri tempi, politico disinteressato e animato nella fede del progresso, tanto da pagare di tasca propria parte dell'ampliamento dell'edificio che a Pisa ospitava l'Istituto di Fisica, e l'acquisto di apparecchiature, il cui costo di 5.000 lire fu interamente da lui sostenuto. Anche in ciò fu insegnante ma purtroppo non fece scuola.

Il teatro di Macerata Feltria. «Al centro della volta campeggia un grande scomparto ovoidale di gusto liberty che su uno sfondo roccioso presenta un'immagine simbolica di Macerata Feltria con il proprio stemma in mano nell'atto di ascoltare Apollo che suona la lira attorniato da amorini svolazzanti. Autore del dipinto fu il riminese Gino Ravaioli a cui è da attribuire anche il tondo con il ritratto di Angelo Battelli che sovrasta l'architrave di proscenio».

Il tracciato incompiuto delle ferrovia Santarcangelo-Urbino.

Per ulteriori approfondimenti si consiglia la lettura di *Angelo Battelli (1862-1916). L'uomo, lo scienziato, il politico*, a cura di Luca Gorgolini, edito nel 2005 dalla Società di Studi Storici del Montefeltro, atti del convegno tenutosi a Macerata Feltria il 24 aprile 2004.

Elena Castellari / Sindaco di Montescudo

L'ELENA DI SEMPRE

"La vita è fatta di alti e bassi ed è la fede che dà un senso alla nostra esistenza. La politica? È il legame col proprio territorio"

di Gina Codovilli

Sono di una bellezza mozzafiato le colline che abbracciano la via Montescudo. I campi gravidi di grano maturo scintillano al sole di giugno e il verde, quanto mai vivo e intenso, incornicia poggi fecondi e morbide alture. La piazzetta del paese è un piccolo scrigno prezioso che contiene il cuore del borgo: il municipio, la chiesa, le botteghe, il teatro. E giù, all'orizzonte, la striscia blu del mare che sembra sostenere il cielo. Grata per tanta meraviglia, mi accingo ad incontrare il primo cittadino.

(foto di R. Gallini)

Elena Castellari è giovanissima. Si stenta a credere che possa essere il Sindaco. Dal primo istante appare solare, positiva, serena, senza un filo di maquillage, capelli naturali lisci scuri, sobria e moderna con i suoi occhiali con la montatura rossa. Quando si siede di fronte a me, capisco però che ha una personalità dolce, ma decisa; il timbro della voce è sicuro, forte e determinato.

Elena, tu sei la prima donna sindaco di Montescudo?
Assolutamente sì! Non solo. Sono la prima donna Sindaco di Santa Maria del Piano frazione di 300 abitanti di questo Comune. Tutti i miei compaesani sono stati felicissimi tant'è che la festa della elezione è stata fatta nella mia frazione. Io sono legatissima alla mia gente e al mio territorio e adesso lo sono ancora di più. Per me la politica è qualcosa che uno si deve sentire dentro, è il legame col proprio territorio… Pensa che mio babbo e mio fratello hanno un'azienda agricola, quindi puoi capire da dove viene il mio legame con la terra. Io ti so dire che ancora il grano non è stato mietuto, conosco i tempi delle semine e dei raccolti. Se qualcuno mi dicesse di andare via di qui mi sentirei male. Questo è un posto bellissimo, siamo in campagna e si vede il mare, che è lì a due passi.
Com'è la tua vita? Oltre ad essere Sindaco, come trascorri il tuo tempo?
La mia vita è cambiata molto perché io faccio il sindaco a tempo pieno. Il caso vuole che mi sono trovata anche senza lavoro per cui questo impegno mi prende totalmente. Però perseguo gli stessi valori e gli stessi principi di prima, che sono quelli che mi fanno stare bene. Come andare a fare una camminata col mio cane, passeggiare per il paese, fare trekking. Faccio il Sindaco ma sono rimasta la persona di prima. Alla "festa del garagolo" a Santa Maria del Piano, quando il presidente della Proloco mi ha presentata come "il Sindaco", tutti sono rimasti meravigliati perché erano abituati a vedermi come "l'Elena". Lui stesso ha detto: "Vi presento il Sindaco che però è rimasta l'Elena di sempre". Io dico che questa è una delle cose più belle perché qui c'è l'abitudine che chi arriva apre la porta ed entra. Quindi ci mancherebbe altro che chi arriva in municipio non trovasse l'Elena di sempre!
Per te, qual è il senso della vita?
È star bene con se stessi e con gli altri. La televisione ci fa vedere tutto grigio però bisogna anche avere un po' di speranza. Io sono credente e questo mi aiuta molto nei momenti difficili. La vita è fatta di alti e bassi per cui la fede dà senso alla nostra esistenza. Non so cosa sarà di me fra 10 anni perché non siamo noi a decidere. Penso che ci sia un progetto su ognuno di noi però noi abbiamo le capacità per muoverci al meglio nell'ambito di questo progetto.
Vai mai a ballare? O temi che qualcuno possa riconoscerti?
Sì, certo! Vado a ballare con le mie amiche. In quei momenti mi piace togliermi di dosso il peso di essere un'istituzione e mi diverto. Ieri è stato qui il nostro postino e mi ha detto che sua figlia gli ha riferito di avermi vista ballare nello stesso locale dove era andata lei. Al che ha risposto alla figlia: "Allora sto tranquillo. Se c'era l'Elena significa che è un posto che non presenta pericoli".

Mentre ascolto Elena, la campana della chiesa inonda la piazza luminosissima coi suoi rintocchi. Mi sembra di essere in un piccolo paese delle favole. La guardo: le brillano gli occhi. È giovane, serena, una brava figlia, una studentessa modello laureata a pieni voti in giurisprudenza, un sindaco amato da tutti. Che nel tempo libero va a spasso col cane.

Gpl ovunque tu ne hai bisogno

VULCANGAS

SOCIETÁ ITALIANA GAS LIQUIDI spa

www.vulcangas.com info@vulcangas.com

OTTICA PAPINI

GRUPPO
GREENVISION
CENTRI OTTICI SELEZIONATI

OTTIKA S.r.l.

RICCIONE - Corso F.lli Cervi, 151
Tel. 0541.697811

Ai possessori di **Personal Card** sconto dal 15% al 20% in base all'articolo

GRAFICA, PRESTAMPA, STAMPA E CONFEZIONE, OGGI UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Tutto quello che si può desiderare...
Le richieste di un mercato, sempre più attento e bisognoso di novità, oggi più che mai vanno soddisfatte nel migliore dei modi.
Le nuove tecnologie oltre che garantire uno standard ad alti livelli, permettono un'offerta vastissima di possibilità e di risultati altamente competitivi.
La competitività economica e l'offerta di stampe con particolarità veramente uniche sono in grado di soddisfare sia il commerciale che il creativo, amplificando notevolmente il livello di penetrazione dei vostri stampati.

LaPieve Poligrafica Editore Villa Verucchio s.r.l.
Via Dell'Artigianato, 23 - Tel. 0541.678632 - Fax 054.678003 - www.lapievepoligrafica.it

Luca Grassi / Baritono

Dalla Corale di S. Marino ai palcoscenici del mondo

Laureato in ingegneria, a 35 anni di età volta pagina e abbraccia la professione del cantante lirico

di Guido Zangheri

Mi sono chiesto ripetute volte quali reconditi punti di contatto potessero esserci fra l'ingegneria e il canto lirico, fra una disciplina rigidamente improntata alla logica e alla matematica e una disciplina eminentemente artistica costruita sulla voce umana. Effettivamente ho stentato parecchio a individuare elementi comuni, ma dopo avere conosciuto e ascoltato Luca Grassi, baritono sammarinese in carriera, attivo sui palcoscenici dei più prestigiosi teatri del mondo, ho concluso che qualunque tipo di percorso formativo se sostenuto da buone attitudini musicali e vocali di base e da ferma determinazione può approdare a risultati di tutto rilievo. In fondo va sfatato il falso mito che concepisce l'ingegnere come figura dedita solo a far di conto e completamente avulsa dal contesto culturale circostante e va mostrato come l'espressione dell'ingegnere si declini sia nella sua specifica attività come nei suoi interessi per così dire extra-ordinari, in modo intrinsecamente legato al pensiero umanistico che abbraccia l'uomo nella sua totalità di interessi.
Luca Grassi è ingegnere e rientra perfettamente nella tipologia che ho tentato di delineare: caso piuttosto inconsueto, a 35 anni di età già avviato nella professione e padre di una figlia (ora ne ha cinque) ha deciso di voltare pagina, abbracciando una nuova professione, quella del cantante lirico, molto più appagante e intensa ma al tempo stesso molto più esposta ai cosiddetti incerti del mestiere. Il percorso di

«Una carriera in permanente divenire, un interprete e uno studioso di grande spessore, un vero artista che rende onore nel mondo alle sue origini sammarinesi»

avvicinamento al mondo dell'opera incomincia da lontano quando nel corso degli studi universitari, assecondando una sua naturale predisposizione vocale che fin da bambino lo aveva portato a "far rumore" scimmiottando la voce dei cantanti lirici che ascoltava e a provare interesse per il canto, era entrato a far parte della Corale di San Marino, allora guidata da Padre Gaspare Stipa, geniale compositore. Ben presto la sua bella voce, inquadrata nella sezione dei bassi, venne notata da Carla Bendandi che curava a quei tempi la vocalità dei coristi. La Bendandi ebbe per lui espressioni di compiacimento consigliandolo caldamente di dedicarsi allo studio del canto lirico. Dopo essersi laureato e avere iniziato a lavorare come ingegnere, Luca Grassi seguendo il consiglio ricevuto, volle mettere alla prova quella che gli era stata presentata come un' inclinazione naturale e iniziò a prendere lezioni private di canto a Bologna. Naturalmente pur portando avanti diligentemente la nuova disciplina di studio, le attribuiva né più né meno il ruolo di un piacevole hobby. Ma fin dai primi riscontri avuti da alcune audizioni e dalle prime lezioni con l'esperta Clotilde Ronchi D'Angelo che gli trasmise la serietà dell'impegno, Luca Grassi, il cui timbro venne decisamente riconosciuto come baritonale, cominciò a comprendere che esistevano i presupposti per riuscire, prendendo poco alla volta consapevolezza dei suoi mezzi.
Voce intermedia fra tenore e basso, il registro baritonale si precisò nelle sue odierne caratteristiche solo nell'Ottocento con l'evoluzione verso l'alto della voce del tenore. Fra i primi ruoli autenticamente baritonali si ricordano quelli di Figaro nel *Barbiere di Siviglia* e di Guglielmo Tell nell'omonima opera. Il primo grande baritono fu Giorgio Ronconi per la cui voce Gaetano Donizetti e Giuseppe Verdi composero rispettivamente *Il furioso all'isola di Santo Domingo* (1833), *Torquato Tasso* (1833) e *Nabucco* (1842) assegnandogli il ruolo di protagonista. Con il tempo il baritono venne distinguendosi in lirico, drammatico e grave, a seconda del volume e del colore della voce. Dunque la voce calda, piena e ricca di Luca, in grado di spaziare dalla zona centrale a quella acuta e adatta a una spiegata ed elegante cantabilità che ben rappresenta i toni

Luca Grassi.

Luca Grassi in *Macbeth*. Sotto. Il baritono sammarinese in "Renato" nel *Ballo in maschera* al Teatro Regio di Parma.

romantici, fu classificata come quella di baritono lirico. A Paride Venturi suo maestro e suo mentore va riconosciuto il merito di averlo ben indirizzato e soprattutto di avergli dato fiducia: ed ecco l'affermazione di Luca Grassi al Concorso "Città di Roma" nel 1997/98. Il premio riportato lo portò a debuttare con grande successo nel ruolo di Germont nella *Traviata*. L'anno successivo fu ingaggiato al "Wexford Festival Opera" in Irlanda nel *Sarlatan* di Pavel Haas.
Pur dopo questi primi importanti risultati risultava oltremodo difficile e rischioso abbandonare una sicura attività professionale per la quale lui e la sua famiglia avevano investito studio, tempo, dedizione e sacrificio e anche impegno economico, per abbracciare una nuova attività esposta agli incerti del mestiere.

In verità per qualche tempo Luca Grassi si era mantenuto su due staffe: il fascino del palcoscenico era imperioso ed era oltremodo veramente difficile resistervi. Ma se tale richiamo si manifesta in età adulta quando si ha la responsabilità di mantenere una famiglia e si può contare su una professione alternativa intrapresa con successo, possono subentrare alcune riserve e perplessità. Occorreva una elevata dose di coraggio e una forte determinazione. Grassi ha dimostrato di esserne pienamente in possesso. L'anno Duemila ha rappresentato per lui lo spartiacque temporale fra due stili di vita diametralmente opposti. Da questo momento gli impegni e i teatri cominciavano ad essere importanti: si è procurato un agente e ha intrapreso a livello professionale l'attività di cantante lirico.
A seguito dei primi successi sopra ricordati, Grassi è stato invitato dal Festival della Valle d'Itria di Martina Franca per diverse stagioni ricoprendo ruoli da protagonista quali Roland di Piccinni nel ruolo del titolo, ("Il poker d'assi di Martina Franca era convalidato da un allestimento di prim'ordine, con il cast dominato da L.G., protagonista egregio per la finezza interpretativa ..." così G. Carli Ballola su l'*Espresso*), *La Reine de Saba* di Gounod nel personaggio di Solisman, *Les Huguenots* di Meyerbeer nel ruolo de le Comte de Saint Bris, *Polyeucte* di Gounod nell'interpretazione di Sèvere, Werther di Massenet nel ruolo del titolo in versione baritono ("Da incorniciare la prova del baritono L.G.: il suo è un Werther struggente che emoziona dalla prima all'ultima nota...").
Dopo il debutto come baritono lirico, Luca Grassi ha avvertito l'esigenza di completare lo sviluppo della sua voce, in ampiezza e volume, cercando più facilità di emissione ed uniformità nei registri.

«Grassi ha cantato sotto la direzione dei più celebri maestri quali Lorin Maazel, Nello Santi, Marcello Viotti, Daniel Oren, Yuri Aronovitch, Renato Palumbo, Pinchas Steinberg, Massimo De Bernardt, Daniele Gatti…»

Pertanto ha gradualmente e intelligentemente allargato il suo repertorio, pervenendo al Verdi più maturo, al verismo, alla produzione del '900: Zandonai, Leoncavallo, Mascagni e facendo tesoro delle indicazioni e dei consigli di due grandi insegnanti: il baritono Carlo Meliciani e il Maestro Claude Thiolas, il primo in carriera al tempo degli anni d'oro della Scala ed allievo di Carlo Tagliabue, il secondo ex allievo di Mario Del Monaco e di Giacomo Lauri Volpi, con i quali si è perfezionato.
Tra le successive produzioni di maggior rilievo a cui Grassi ha preso parte vanno segnalate: *la Bohème* (Marcello) al Glyndebourne Touring Opera, a Modena, Piacenza, al Teatro lirico di Cagliari e al Grand Théatre di Genève; *I Pagliacci* (Silvio) e *Madama Butterfly* (Sharpless) sotto la direzione di Daniele Gatti al Comunale di Bologna, alla Scottish Opera di Glasgow, alla Deutsche

Luca Grassi in "Nelusko" dell'*Africaine* di Meyerbeer al Teatro la Fenice di Venezia

«Acclamato sui palcoscenici dei migliori teatri "per la duttilità vocale, per la penetrazione psicologica del personaggio, per la sicurezza in tutti i registri e l'eccellente presenza scenica"»

Oper di Berlino, all'Opera di Roma*; I Puritani* (Sir Riccardo Forth) al Verdi di Trieste; *Aida* (Amonasro) con il Teatro Sociale di Rovigo, a Pisa e a Trento, *Stiffelio* (Stankar) al Verdi di Trieste*; Don Giovanni* (ruolo del titolo) all'Opera Giocosa di Savona*; Les dialogues des Carmélites* di Poulenc (Marquis de la Force) al Bellini di Catania; *Lakmé* di Léo Delibes (Frederick) al Massimo di Palermo.
Nel 2004/2005 Grassi ha ottenuto un grande successo personale interpretando Zurga nei *Pecheurs de perles* di Bizet al Teatro Malibran sotto la direzione di Marcello Viotti e nella tournée giapponese per la Fenice di Venezia. "... Molto buono lo Zurga altero ed insieme fragile di L.G., forte di una voce dal bel colore brunito e di una linea di canto duttilissima ...".
Nelle ultime stagioni vanno segnalate una serie ragguardevole di recite in importanti teatri italiani e stranieri fra cui il San Carlo di Napoli, La Fenice di Venezia, il Regio di Parma, il Filarmonico di Verona, il Carlo Felice di Genova, il Massimo di Palermo, il Bellini di Catania, il Verdi di Trieste, i teatri di Liège, St. Gallen, Bilbao ABAO, Berlino Deutsche Oper, Madrid teatro Real, Dallas Opera, Francoforte, Baden-Baden, Leipzig, Essen, Bucarest, Giappone, Hong Kong, New Israeli Opera, Tel Aviv, Pechino, San Paolo del Brasile, Montreal, Las Palmas, Tenerife, Palma de Mallorca. Grassi in questo periodo ha cantato sotto la direzione di celebri maestri quali Lorin Maazel, Nello Santi, Marcello Viotti, Daniel Oren, Yuri Aronovitch, Renato Palumbo, Pinchas Steinberg, Massimo De Bernardt, Daniele Gatti, Omar Meir Wellber collaborando altresì con alcuni registi celebrati: Denis Krief, Giancarlo Del Monaco, David Mc Vicar, Christof Loy, Lamberto Puggelli. Le produzioni importanti a cui ha lavorato testimoniano una continua evoluzione di tecnica e di stile, una ricerca costante intesa a migliorare, a perfezionare, a non considerarsi "arrivato", sempre alla scoperta della più autentica identità della sua voce, con un atteggiamento di modestia e di umiltà che lo conduce allo studio severo dello spartito, alla dedizione assoluta all'impegno, alla comprensione più approfondita del personaggio. Eccolo allora acclamato sui palcoscenici dei migliori teatri del mondo con *Le nozze di Figaro,* con *Beatrice di Tenda* e *La straniera* di Bellini, *Lucia di Lammermoor* e *Marino Faliero* di Donizetti. ("L.G. nel ruolo di Israele, ha esibito duttilità vocale, penetrazione psicologica del personaggio davvero ammirevoli ..." Sassari 2008), *Attila* ("L. G. è stato un Ezio sicuro in tutti i registri ed ha dimostrato un ampio respiro, brillando con un'eccellente presenza scenica...", St Gallen 2013), *Ballo in maschera, Giovanna d'Arco, Alzira*, *Forza del destino, Macbeth*, *Falstaff*, ripresa di *Traviata*, di *Aida*, *Otello* di Verdi, *Pagliacci*, *Cavalleria rusticana*, *Bohème* e *Madama Butterfly*, *I Cavalieri di Ekebù* di Zandonai, *l'Africaine* di Meyerbeer, ripresa de *Les pecheurs de perles* e *Carmen* di Bizet, *Hérodiade* di Massenet. Eccolo immortalato in alcune preziose incisioni: *Lucia di Lammermoor* in dvd, *Les pecheurs de perles* di Bizet e *La straniera* di Bellini con Edita Gruberova entrambi in cd.
Tra i suoi prossimi, prestigiosi impegni mi piace citare: *Macbeth* al Théater St. Gallen, *Un ballo in maschera* (Renato) a Braunschweig e ad Essen, *La straniera* (Valdeburgo) al Konzertgebouw di Amsterdam, *Carmen* al Regio di Torino, *Traviata* alla Fenice di Venezia, *Les pecheurs de perles* al Maggio Musicale Fiorentino.
Una carriera dunque in permanente divenire, un interprete e uno studioso di grande spessore, un vero artista che rende onore nel mondo alle sue origini sammarinesi.

L'ingegnere-baritono di San Marino.

"Una famiglia nella guerra. Verucchio 1939-1946" di Raffaele Bonomi

Il periodo bellico negli occhi di un adolescente

Il piccolo paese, che per il giovane ha rappresentato il luogo delle vacanze spensierate, diventa fonte di sostentamento e di salvezza

di Silvana Giugli

Perché, dopo ben oltre sessant'anni, ancora un libro sulla ultima guerra? Forse perché sin dall'inizio, e questo fino a ieri, le versioni raccontate erano contrastanti: tutte viziate da partigianeria settaria od altre motivazioni politiche. Forse perché i testimoni di quel conflitto preferivano dimenticare e, guardare avanti, era più importante. E poi il tempo, si sa, cura ogni ferita, lenisce ogni ricordo… Ma oggi, dopo oltre sessant'anni, quando ormai i protagonisti di quella storia lontana non esistono più ecco riemergere la necessità di ricordare, di sapere, di raccontare. E, questo, per aiutare le ultime generazioni, cresciute tra mille giochi al computer tanto violenti quanto artificiali, a comprendere che la guerra, e con essa tutta la sofferenza e i lutti che porta, non è proprio come quella proposta dagli spettacoli cinematografici o dai video games, tanto amati e gettonati, fatti per passare due o più ore e rompere la monotonia quotidiana, ma è una realtà talvolta vicina, costante, incombente, comunque presente nella natura umana. Una realtà che può essere "dietro l'angolo di casa" sempre in agguato pronta a colpire le menti più egoiste, più perverse, più fragili al male. Chi meglio di un ragazzino che ha vissuto la sua adolescenza in periodo di guerra può ricordare questa quando è diventato uomo adulto, maturo che ha vissuto e provato, forse, tutto, ed ora può ricordare, può raccontare, può valutare spassionatamente? Ecco, dunque, il perché di *Una famiglia nella guerra. Verucchio 1939-1946* di Raffaele Bonomi, edito da Pazzini.

Questo libro è già da qualche anno presente negli scaffali delle migliori librerie della zona, ma merita, a parer nostro, di essere segnalato nuovamente (nonché consigliato come lettura scolastica) per l'ottica usata nel presentare il periodo bellico, ovvero attraverso la storia di una famiglia della media borghesia vista tramite i ricordi del figlio adolescente.

Ecco, dunque, un padre che deve abbandonare gli affetti familiari e il lavoro perché richiamato in guerra e fa il suo dovere senza ricorrere a sotterfugi. Ecco una madre che si ritrova sola e con tutti i problemi del lavoro e della famiglia sulle sue spalle. Ecco come gli avvenimenti internazionali precipitano e la vita quotidiana viene condizionata dal razionamento di tutti i generi e, soprattutto, di quelli alimentari, dalle tessere annonarie, dalla borsa nera, dall'aumento vertiginoso dei prezzi, dal cercare di mettere in salvo la roba di casa mentre la corruzione e disorganizzazione dilagano favorendo chi è riformato e spingendo il Governo a lanciare un'altra campagna: quella di "Un pugno di lana" (1941) per poter dare le divise ai soldati. Poi è la volta dei bombardamenti degli Alleati: quasi motivo conduttore di tutta la vicenda. E scappare dalla grande città per rifugiarsi a Verucchio. Ora questo paesetto romagnolo, tutto campagna, che per il giovane e la sua famiglia, ha rappresentato, fino a quel momento, il luogo delle vacanze spensierate, diventa fonte di sostentamento, di salvezza. Ma anche qui arriva la guerra. Continuano i bombardamenti, arrivano gli sfollati e, come se la vita non fosse già abbastanza difficile e precaria, arrivano le incomprensioni con certa gente che non si vuol rendere conto della gravità della situazione e si ostina a vegetare nella propria ingrata ed egoistica ignoranza. L'otto settembre trasforma la vita dell'Italia e riporta a casa il padre ma è un uomo avvilito, deluso, sfiduciato. Poi il fronte incalza e la "Battaglia di Rimini" dilaga violentissima nella zona mentre il cibo diventa sempre più scarso e le condizioni igieniche sono ricordo di un'altra vita. L'immediato dopo guerra è segnato ancora da continue difficoltà con soprusi e rischio di perdere la casa. Anche nella grande città la vita è difficile ma si deve, si vuole ricominciare e, pian piano, tutto riprende a "girare". Solo un'ultima delusione, un ultimo sgarbo, un ultimo tradimento (la mancata nomina a maggiore e quel ingiusto e immeritato rimprovero solenne per aver firmato, anche se sotto costrizione, per la Repubblica Sociale) segnano il padre Oscar proprio lui che ha sempre fatto il suo dovere. Così anche l'Italia repubblicana dimostra che non è tanto diversa da quella fascista: lascia proliferare la stessa gente ammanicata, rimane cieca, sorda ed irriconoscente, e, come sempre, tira a campare. Per tutto questo, ed altro ancora, quel epiteto, che ha reso famoso il generale Cambronne (Merda), per Oscar è la sintesi di tutto il suo disappunto, di tutta la sua delusione nelle istituzioni irriconoscenti.

Il conto studiato per i PENSIONATI

MONGOLFIERA

COMODITÀ
La tua pensione viene accreditata nel conto evitando disguidi, ritardi e noiose attese agli sportelli.

PRATICITÀ
La tua pensione può essere prelevata gradualmente in base alle tue esigenze e senza rischi.

VANTAGGI
- servizio gratuito pagamento delle imposte e delle bollette del gas, luce, telefono, acqua.
- operazioni gratuite senza limite di numero;
- spesa di tenuta conto minima;

PAGOBANCOMAT
per prelevare contante dagli sportelli automatici 24 ore su 24 e per fare acquisti senza usare il contante;

SORPRESE
…e una volta all'anno LA GITA organizzata dal nostro Istituto rappresenta una piacevole parentesi conviviale condivisa con gli amici: tutti insieme alla scoperta di luoghi sempre nuovi.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Informazioni disponibili presso tutti gli sportelli della banca e sul sito www.bancavalconca.it

LE NOSTRE FILIALI

Bellaria
Via Roma, 53
Tel. 0541.341104

Cattolica Centro
Via XXIV Maggio, 18
Tel. 0541.960092

Cattolica Mare
Via Carducci, 127/A
Tel. 0541.962535

Coriano
Via Garibaldi, 11
Tel. 0541.651107

Fano
Via Roma, 120
Tel. 0721.861539

Fermignano
Via S. Agostino
Tel. 0722.333058

Gabicce Mare
Via Della Vittoria, 64
Tel. 0541.830530

Gallo
Via Roma, 87
Tel. 0722.355011

Lucrezia
Via Flaminia, 130
Tel. 0721.892485

Marotta
Via Litoranea, 188/c
Tel. 0721.968787

Misano Adriatico
Via Piemonte, 20
Tel. 0541.615465

Mondaino
Via Borgo, 27
Tel. 0541.981669

Montecchio
Via Roma, 46
Tel. 0721.498434

Morciano di R.
Via Bucci, 11
Tel. 0541.857372

Pesaro Adriatica
S.S. Adriatica, 54
Tel. 0721.404459

Pesaro Flaminia
Largo Madonna di L., 1
Tel. 0721.392508

Pesaro Giolitti
Via Giolitti, 219
Tel. 0721.416421

Riccione Paese
Via Ruffini, 11
Tel. 0541.691336

Riccione S. Lorenzo
Via S. Lorenzo, 37
Tel. 0541.640211

Rimini Centro
Piazza Malatesta, 18
Tel. 0541.787832

Rimini Euterpe
Via Euterpe, 2
Tel. 0541.760611

Rimini Ghetto Turco
Via Siracusa, 90
Tel. 0541.478650

Rimini "Le Befane"
Via Caduti di Nassiriya, 20
Tel. 0541.307800

Rimini S. Giuliano
Via L. Lando, 31
Tel. 0541.27437

S. Giovanni in M.
Via Roma, 69
Tel. 0541.957670

Sant'Andrea in C.
Via Tavoleto, 69/c
Tel. 0541.857279

Santarcangelo di R.
Via Montevecchi, 15
Tel. 0541.626155

Savignano sul R.
Via Roma, 34
Tel. 0541.945043

Taverna
Via Indipendenza, 692
Tel. 0541.984206

Villa Verucchio
Piazza Europa, 28
Tel. 0541.671303

Viserba
Via Sacramora, 28
Tel. 0541.736515

Banca Popolare Valconca

Sede sociale e direzione generale
via Bucci, 61 - 47833 Morciano di Romagna
Tel. 0541.859201 - email: info@bancavalconca.it

www.bancavalconca.it

VISMARA
VISMARA
PROSCIUTTO COTTO
VISMARA
VISMARINO
VISMARA
Coriandoli
VISMARA
Cubetti
di pancetta dolce
VISMARA
VISMARA
Prosciutto Cotto
Ogni giorno è quello buono per assaporare i piaceri della vita e gustare ciò che ci piace veramente.
Ogni giorno è quello buono per scoprire nuovi sapori, nuove ricette.
Ogni giorno è quello buono per provare un'emozione, un gusto diverso.
Perché con i prodotti Vismara c'è più gusto tutti i giorni.
Scopri tutti i prodotti Vismara su www.vismaraitalia.it
Seguici su Facebook
VISMARA
MARCHIO ITALIANO
DAL 1898

Gianfranco Buonamici" di Giovanni Rimondini

I LAVORI NEI PORTI DI SENIGALLIA, FANO, PESARO, RIMINI

Uno spaccato di vita settecentesca che dimostra come l'attuale sperpero di denaro pubblico abbia origini molto lontane

di Silvana Giugli

Dalla lettura attenta e motivata dell'ultima opera di Giovanni Rimondini, *Gianfranco Buonamici: documentazione e congetture sui lavori nei porti di Senigallia, Fano, Pesaro, Rimini* (Edito dal Museo della Marineria di Pesaro) emerge un "modus operandi", non propriamente onorevole, che imperava nel Settecento (ma, con ogni probabilità, anche da prima) a Rimini, in particolare, e nello Stato della Chiesa, in generale, tra gli amministratori e che non è nuovo ai giorni nostri. Così, dalla disamina del materiale storico inerente i lavori pubblici, non solo relativi al nostro porto, proposto da Rimondini veniamo a conoscere come fossero accese, violente e, talvolta, oltre la legalità tutte le discussioni e i maneggi, sia per conferire che per aggiudicarsi, gli appalti dei lavori pubblici cittadini. Nel libro si parla di "guerra di bande", di sperpero di denaro pubblico, di corruzione dilagante nell'Amministrazione e in chi impresta denaro, di clientelismo estremo, di imposizioni del governo centrale di Roma, di progetti rifiutati causa i costi troppo elevati quando poi lo stesso lavoro veniva assegnato a chi lo faceva pagare molto di più. Si parla di lavori mai finiti e di una sovvenzione papale, di 10 mila scudi, che Clemente XII regala ai Depositari riminesi per la costruzione di un fortino (poi faro) per proteggere il porto. Sovvenzione questa che gli inviati pontifici romani dirottano al tesoriere di Ravenna per preservarla dalle

«Anche allora era necessario "smanettare e sgomitare" per avere i lavori»

ruberie degli amministratori locali e passeranno anni prima che arrivi a disposizione della città, almeno quello che ne resta. A confermare questo stato di cose, a dir poco indecente, basti vedere come l'architetto Vanvitelli, il massimo esponente dell'architettura settecentesca italiana ed europea, chiamato a Fano per costruire la torre del palazzo pubblico, risponde alla commissione comunitaria: prima suggerisce di "dare il lavoro a cottimo" per evitare ritardi e, poi, chiede di essere pagato durante il corso d'opera. E questo significa massimo alla consegna se non in anticipo … Ovviamente il lavoro non se lo aggiudicherà e anche a Rimini, probabilmente, non si impegnerà, anche se chiamato, perché non considera chiaro (o sicuro) il suo compenso. E poi c'è il Buonamici: personalità controversa, sostenitore di una architettura settecentesca considerata provinciale e "di non facile comprensione" che, pur essendo d'origine riminese, in città ha lasciato la pescheria, la torre dell'orologio, il progetto originale del faro (di cui, però, mancano riferimenti e date certe) e poco altro. Il Buonamici è protetto ed appoggiato da alti prelati romani dai poteri illimitati e che hanno rapporti diretti con il papa, per cui riesce sempre a "smanettare e sgomitare" con successo. Per tutto questo non gode le simpatie delle maestranze locali le quali, sovente, lo contestano procurando ai lavori rinvii e sospensioni. Le antipatie generali e le critiche saranno così profonde da arrivare "fino agli insulti postumi e alla distruzione di molte sue opere (come l'arsenale di Pesaro)" condannandolo alla "damnatio memoriae" e al marchio indelebile della sua "leggenda nera" nella quale viene incolpato di aver distrutto le opere medievali ragguardevoli per dar spazio, indiscriminatamente, a quelle barocche molto meno artistiche.

Il libro di Rimondini è, senza dubbio, uno spaccato educativo di vita settecentesca che oltre a dimostrare come i problemi di oggi abbiano origini molto lontane e non siano cambiati sostanzialmente nel tempo ha anche il merito di riportare l'attenzione del lettore sul faro: opera di architettura vernacolare, sovente trascurata nel caos dell'espansione della marina, ma che merita tutta la nostra attenzione e gratitudine sia per l'utile lavoro svolto che per quella sua nota, un po' demodè, che conserva ricordando, ai vecchi riminesi, le tranquille passeggiate sul molo e, magari, anche le indimenticabili "mangiate di pesce" all'Ittico senza nulla togliere alla nuova darsena, alle nuove scogliere e anche, perché no, alla vistosa ruota panoramica …

Andrea Berti vince il Concorso Fotografico del R.C.R.

"Rimini nascosta: dall'incuria alla bellezza"

Tra gli scopi della competizione artistica anche quello di avvicinare il mondo giovanile alla realtà del Rotary

di Manlio Masini

Giovedì 21 maggio premiazione del Concorso fotografico "*Rimini la città nascosta: dall'incuria alla bellezza*" organizzato dal Rotary Club Rimini e riservato ai giovani dai 16 ai 26 anni. L'evento ha registrato la partecipazione di 27 concorrenti e la giuria presieduta da Piero Venturelli ha decretato la vittoria ad Andrea Berti, riminese, studente del secondo anno di Fisioterapia ad Ancona. Berti ha ricevuto un assegno di 500 euro, mentre una targa ricordo è andata agli altri due finalisti: Ergest Ajasllari albanese, residente a Bellaria-Igea Marina e studente di grafica pubblicitaria a Cesena e Nicola Romagnoli, riminese studente del 3° anno di Architettura a Cesena.

Maurizio Grossi e Piero Venturelli con i finalisti del Concorso Fotografico.

Le indicazione del Concorso stimolavano a cogliere attraverso l'espressione fotografica le mutazioni sociali, culturali, architettoniche e urbanistiche della Provincia di Rimini.
Tra gli scopi, anche quello di avvicinare il mondo giovanile alla realtà del Rotary.
Il Concorso è stato pubblicizzato nelle scuole medie superiori della Provincia attraverso contatti diretti con i direttori scolastici e gli studenti e una campagna mirata sui i social media
A detta della giuria la gran parte degli scatti fotografici pervenuti contenevano sia l'oggetto del racconto che lo sguardo dell'autore. L'immagine scattata da Andrea Berti testimonia che la realtà è più grande e misteriosa di quanto vediamo con gli occhi.

Andrea Berti

Ergest Ajasllari

Nicola Romagnoli

CAMBIO DELLA PRESIDENZA NEL R.C.R.

Giovedì 25 giugno si è svolta al Grand Hotel di Rimini l'annuale cerimonia del Cambio della presidenza del Rotary Club Rimini. Il presidente uscente Maurizio Grossi ha passato le consegne a Piero Venturelli. Affiancano il nuovo presidente nel Consiglio direttivo: Alberto Ravaioli (presidente incoming), Maurizio Grossi (past president), Alessandro Andreini (vice presidente vicario), Stefano Santucci (segretario), Amos Magrini (tesoriere), Leonardo Berardi (prefetto), Roberto Muccini e Marco Filipucci (consiglieri).
Nella stessa serata il governatore Ferdinando Del Sante ha ceduto lo scettro del comando distrettuale a Paolo Pasini del Rotary Club Rimini, governatore per l'annata 2015-2016.
Durante la riunione sono stati insigniti del Paul Harris Fellow, importante attestato di benemerenza rotariana, Eugenio La Rosa, Aldo Galassi, Alessandro Andreini e Nicola Palloni.

ALBO D'ORO
DEGLI OPERATORI ECONOMICI PREMIATI DAL ROTARY CLUB RIMINI

1996. Probo Burnazzi (orefice), Natale Fabbrizioli (armaiolo), Fratelli Giuseppe e Pierluigi Grossi (albergatori).
1997. Alfonso Marchi (stampatore e tintore), Mario Capicchioni (liutaio).
1998. Gianfranco Bisognani (costruttore di eliche navali), Giovanni Vasi (armatore-pescatore).
1999. Guido Baldini (ceramista).
2000. Ugo Ciavatti (intagliatore e doratore), Mario Paolucci (antiquario e artigiano d'arte).
2001. Gino Garattoni (tipografo), Giovanni Luisè (libraio antiquario), Claudio Spagnoli (legatore).
2002. Alessandro Savazzi (imprenditore agricolo), Valerio Zanni (ristoratore).
2003. Maurizio e Claudio Tonelli (imprenditore della lavorazione dei marmi) Andrea e Roberto Vignali (imprenditori edili).
2004. Fernando Mancini (arrotino), Pier Domenico Mattani (sistemi di sicurezza).
2005. Giorgio Lucchi (imprenditore elettromeccanico).
2006. Edoardo Rossi (ristoratore), Nerio Cortesi (armaiolo).
2007. Antonio Scarpato (maestro pirotecnico).
2008. Pier Giorgio Pazzini (tipografo-editore).
2009. Antonio Morri (fonditore).
1010. Fabio e Massimo Fellini (panificatori).
2011. Enza e Lucia Castroni (pellicciaie).
2012. Emanuela e Marco Amati (produttori di olio) e Nicoletta e Sandro Bacchini (viticoltori).
2013 Antonino La Motta (restauratore-ebanista) e Marco Filipucci (arredamenti).
2014 Gelateria Marselli e Pasticceria Tino (gusto)
2015 Ditta Balducci (bottega di casalinghi)

PREMIO ALLE PROFESSIONI 2015

Giovedì 11 giugno al Ristorante Quarto Piano serata rotariana dedicata agli operatori economici della città che si sono distinti per continuità della tradizione famigliare, dedizione, creatività e innovazione. L'Attestato di Benemerenza per meriti professionali, istituito nel 1996, quest'anno è stato assegnato alla ditta Balducci Casalinghi, la più antica bottega di casalinghi, porcellane, cristalli e articoli da regalo di Rimini ubicata nel Borgo Sant'Andrea attiva dal 1872 e tuttora gestita dalla stessa famiglia Balducci: la signora Laura con i figli e i nipoti.
«Una bottega – sottolinea il presidente del Rotary Club Rimini Maurizio Grossi – di articoli casalinghi e da regalo (un tempo la licenza parlava di vendita di sale, tabacchi, olio, vino e recipienti idonei a contenerli) che ha visto la storia di Rimini dall'Unità d'Italia ad oggi attraverso il cambiamento dei costumi, delle abitudini e delle consuetudini della società. La sua vetrina è stata testimone dei grandi eventi: il terremoto del 1916, l'epoca fascista, la seconda guerra mondiale – su una colonna del negozio sono ancora ben visibile le tracce lasciate nel 1944 dallo scoppio di una granata –, e poi il boom economico e la crisi dei nostri giorni».

Maurizio Grossi, presidente uscente del Rotary Club Rimini, consegna il "Collare del comando" al nuovo presidente Piero Venturelli. (foto Vito D'Ambrosio)

CREDITO AI TUOI PROGETTI

Casali e Associati srl

il mutuo casa per te

BANCA MALATESTIANA
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Differente nei fatti

spread
Valido entro il 30.09.2015

1,65%

CasamiaBM

Fondo di Garanzia

Banca Malatestiana ha sempre una soluzione per i tuoi progetti, piccoli o grandi che siano.

Per una casa tutta tua, a condizioni accessibili e agevolate.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. - Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso tutte le filiali e sul sito internet www.bancamalatestiana.it - Allo spread indicato va sommato il valore dell'Euribor 3 mesi come indicato nei fogli informativi. Condizioni valide per richieste presentate entro il 30.09.2015 con erogazione entro il 31.12.2015. Soggetta ai requisiti e alla valutazione della Banca. Prodotto "Mutuo CASAMIA BM EXTRA Fondo Prima Casa" per erogazioni fino al 50% del valore dell'immobile. TAEG 1,78% calcolato su un mutuo di € 150.000, durata finanziamento 25 anni, valido per il mese di luglio 2015. Oltre al TAEG vanno considerati altri costi, quali le spese e le imposte per la stipula del contratto e l'iscrizione dell'ipoteca, nonché le spese di assicurazione dell'immobile ipotecato.

www.bancamalatestiana.it

La parola al presidente del R.C.R. Piero Venturelli

SERVIRE AL DI SOPRA DEL PROPRIO INTERESSE

"L'azione verso la comunità locale è una delle attività basilari del nostro sodalizio… siamo un Club attento e disponibile a collaborare con chiunque"

di Aleandre

Tre domande al dott. Piero Venturelli, che per un anno terrà la presidenza del Rotary Club Rimini.

In una società quale quella odierna, che cambia continuamente mettendo in crisi i propri valori, ha ancora senso parlare di Rotary?
Proprio perché viviamo in una società globalizzata, multimediale e massificante, che tende ad omologare a sé in mode e riti di massa universali, amplificando gli eccessi trasgressivi ed anche il male e le pulsioni negative presenti nel mondo, a mio parere diviene di bruciante attualità riproporre una modalità nel vivere la polis ed il mondo con una personale testimonianza di amicizia, di impegno personale, di rapporti amichevoli e di pace, di una costruzione comune di un bene per tutti. L'azione, il fare, diviene il mettersi a servizio dei bisogni dei meno fortunati nella vita, partendo da un etica personale che non cerchi innanzitutto il proprio vantaggio personale.
Direi quindi che i principi ed i valori sui quali i rotariani basano il proprio agire nel mondo, il servire al di sopra del proprio interesse personale, siano oggi più che mai attuali e la tensione ad una più compiuta realizzazione quanto mai urgente.

Su quali basi pensa di costruire e proporre il suo programma?
Particolare attenzione al *mondo giovanile ed ai suoi bisogni, ai problemi del lavoro, oggi più che mai possibilità negata a tante fasce di giovani e di meno giovani. Purtroppo la nostra società si sta progressivamente impoverendo e non solo da un punto di visto economico; i bisogni materiali sono la prima mancanza, il primo segnale, di una identità indebolita e smarrita, come persona e come popolo.*
Intendo riprendere progetti di servizio sia locali (Borsa Lavoro) che internazionali (interventi umanitari su Paesi Africani) che riaffermino il valore della condivisione dei bisogni e della concreta solidarietà dell'agire rotariano sulla realizzazione di progetti concreti.

«Per noi rotariani, lo spirito del servire, così come lo intesero i nostri fondatori all'inizio del '900, costituisce il motore ed il propulsore di ogni attività umana»

Come procede il rapporto tra Rotary Club Rimini e Città di Rimini?
L'azione verso la comunità locale è una delle attività basilari del nostro sodalizio… siamo un Club attento e disponibile a collaborare con chiunque, istituzioni, associazioni, realtà culturali e opere sociali, tesi a costruire un bene per tutti; lo dimostrano le numerose iniziative realizzate fin qui a favore della collettività locale. Per noi rotariani, lo spirito del servire, così come lo intesero i nostri fondatori all'inizio del '900, costituisce il motore ed il propulsore di ogni attività umana; ogni forma di intervento umanitario e di condivisione dei bisogni, come si manifestano nella nostra comunità locale, deve essere ed è sempre il frutto di uno spessore culturale ed umano della persona, capace di fare sgorgare quel desiderio di verità, di bene, di giustizia e di bellezza che costituiscono la vera e profonda natura dell'uomo.
Su questo punto vedo forse la necessità di noi rotariani di comunicare meglio e più puntualmente al nostro esterno quello che facciamo; se posso ridurre questo grande problema ad uno slogan, che non è mio ma di un uomo delle Istituzioni che lo usava in un altro contesto, direi 'Saper fare, far sapere'.

Piero Venturelli, presidente del R.C.R.. (Foto di Vito D'Ambrosio)

Dentro l'onda

UN'ESTATE

di Ronaldo Bertozzi

Dire fare baciare
- ridevi -
lettera o testamento
un vento muoveva
nuvole bianche sul mare
e i tuoi capelli. Era
l'ultima estate
per te
da bambina
o la prima
da donna.

Il 31 luglio è mancato Paolo Gessaroli, un caro amico di Ariminum. Amava la rivista e per oltre vent'anni, grazie al suo apporto pubblicitario, ne ha consentito l'uscita. Per questo e per l'affetto che ci legava, al di là dell'aspetto lavorativo, lo avremo sempre presente nel ricordo. Alla moglie Cleide e ai figli Massimiliano, Manlio, Giacomo e Stefania, che prosegue l'attività paterna, le nostre più sentite condoglianze.

La redazione di Ariminum

ARIMINUM
Bimestrale di Storia,
Arte e Cultura
della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
Anno XXII – N. 4 (127)
Luglio-Agosto 2015

Proprietà
Rotary Club Rimini

Direttore
Manlio Masini

Hanno collaborato
Ronaldo Bertozzi, Alessandro Catrani, Gina Codovilli, Anna Maria Cucci, Silvana Giugli, Giuma, Maneglia, Andrea Montemaggi, Giovanni Rimondini, Franco Ruinetti, Gilberto Urbinati (foto), Guido Zangheri

Redazione
Via Cairoli, 69 - Rimini -
Tel. 0541 780666
Venerdì dalle 10 alle 12

Registrazione
Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

Collaborazione
La collaborazione ad Ariminum è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione
Questo numero è stato stampato in 10.000 copie ed è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna" e al settimanale *ilPonte*.
È consegnato agli esercizi commerciali di Rimini.
Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).
La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo
www.rotaryrimini.org

Pubblicità
Stefania Gessaroli
Tel. 0541 785752 - 333 6622561
sgessaroli@ilponte.com

Stampa
La Pieve Poligrafica Editore
Villa Verucchio (RN)

Editore
ilPonte - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47923 Rimini
redazione@ilponte.com

clinica merli
DENTOFACCIALE

"da oltre 60 anni ci dedichiamo al tuo sorriso"

Visita il sito internet dove troverai tutte le infomazioni che cerchi

www.clinicamerli.it

Rimani aggiornato su notizie e curiosità mettendo *"mi piace"* sulla pagina

La Clinica Merli è un centro specializzato nella diagnosi e nella cura di tutte le patologie della bocca e dell'estetica del viso, in tempi rapidi e mediante l'uso di strumentazioni tecnologiche avanzate.

Si avvale di un team medico di 20 professionisti, nella convinzione che la miglior cura dipenda essenzialmente dalla visione integrata ed interdisciplinare di uno staff professionale e qualificato.

- 2 sedi operative (Rimini e Morciano di Romagna)
- 5 giorni alla settimana in orario continuato
- Pronto Soccorso Odontoiatrico privato
- 30 sale operative distribuite nelle 2 sedi
- 1 sala attrezzata per l'implantologia
- 20 operatori

All'interno della Clinica è presente una divisione di Ricerca e Sviluppo che svolge educazione continua ed attività di ricerca clinica.

Rimini - v.le Settembrini, 17/o - tel. 0541 52025

Morciano di R. - via Venezia, 2 - tel. 0541 988255

B&B Podere dei Merli
MAISON DE CHARME

La Villa dove si trova il B&B Podere dei Merli é affacciata su una corte e un parco dotato di piscina. All'interno del parco piccole oasi di relax e padiglioni confinano con un vigneto, un uliveto e un orto.

via Scacciano 45/47
MISANO ADRIATICO (RN)
www.bbpoderedeimerli.it
bbpoderedeimerli

Benvenuti

LENOTECA

Siete amanti delle bollicine francesi o del nettare degli dei? Cercate una birra artigianale dal sapore unico?

Siete decisamente nel posto giusto: LENOTECA a Riccione saprà soddisfare ogni vostra richiesta!

Per degustare vini, birre e champagne questo locale è il luogo ideale.
Tutte le degustazioni vengono accompagnate da assaggi di prodotti alimentari tipici che sono in grado di esaltare le qualità di ogni bevanda

I proprietari, con anni di esperienza alle spalle e amanti del vino a 360°, vi aspettano per farvi conoscere un luogo unico dove ritrovare serenità e rilassarsi in compagnia!

Corso F.lli Cervi 125
47838 Riccione (Rn)
Tel. 0541 607361
lenoteca.riccione@gmail.com
www.lenotecariccione.com

OPEL KARL.
INCREDIBILE MA CITY CAR.

Opel **KARL** da
8.500 €

Opel **KARL**

Ingegneria tedesca, 5 porte, 368 cm.

Scopri Opel KARL. È semplice e intelligente: 5 porte, 6 airbag, nuovo motore 1.0 Euro 6, assistenza al parcheggio e alle partenze in salita, sterzo con City Mode, connettività smartphone. E dentro, tanto comfort e superspazio. Il meglio dell'ingegneria tedesca, in soli 368 cm.

Marcar

Via Flaminia, 341 - Rimini
0541-374312 - www.marcar.it

KARL da 8.500 €, IPT escl., con rottamazione auto. Offerta valida fino al 30/06/15, non cumulabile con altre in corso. Foto a titolo di esempio. **Consumi ciclo combinato (l/100 km): 4,5. Emissioni CO_2 (g/km): 104.**

Audi Financial Services finanzia la vostra Audi.

Audi
All'avanguardia della tecnica

Non vi mancherà l'aria. Vi mancherà il respiro.

La potenza dei 310 cavalli, l'emozione del cabrio e la tecnologia del futuro: dall'Audi Virtual Cockpit fino ai proiettori a LED Audi Matrix. **www.audi.it**

Nuova Audi TTS Roadster. Nient'altro.

Ciclo combinato: consumo di carburante (l/100 km): 6,9 - 7,3; emissioni CO_2 (g/km): 159 - 169.

Reggini

Concessionaria Audi per la Rep. di San Marino, Rimini e Provincia
San Marino - Strada Rovereta, 52 - Tel. 0549 941 005
audi@reggini.it - www.reggini.it - www.facebook.com/regginicar